

1.

Gli indirizzi del progetto

1.1

Il parco agricolo, un nuovo strumento per la pianificazione del territorio aperto

David Fanfani, Alberto Magnaghi

1. L'evoluzione del fenomeno urbano ed il profilo del tema disciplinare

Nelle dinamiche insediative che hanno interessato il territorio italiano negli ultimi decenni si è evidenziata una crescente poliformità delle figure territoriali cui tali processi hanno dato luogo¹ e, in particolare, modalità fortemente originali di interazione fra quelle che una volta erano considerate due realtà tendenzialmente distinte, almeno dal punto di vista degli apparati analitici, progettuali e gestionali: la città e la campagna. Ciò corrisponde ad una complessificazione delle categorie descrittive utilizzabili, e porta alla definizione di resoconti, atlanti (Magnaghi [2005]), narrazioni e quadri territoriali (cfr. fra gli altri Lanzani [2003], MiPAAF, Università di Firenze [2009]) dove il tema dello sviluppo rurale, pur mantenendo una sua propria specificità - relativa in particolare alle aree di montagna più svantaggiate e a quelle della "eccellenza agroalimentare" - si arricchisce di ulteriori dimensioni interpretative che rimandano in maniera crescente a nuove forme e pratiche problematiche dell'abitare "rururbano" (Boscacci, Camagni [1995]), ben sintetizzate nella immagine della città-campagna (Donadieu [2004a, b]). Ciò che si profila è un ambito periurbano dotato di una fisionomia propria e originale che capta usi specifici e funzioni, appunto, "di frangia" (Gallent, Bianconi, Andersson [2004, 2006]) coesistenti con l'attività agricola. Si tratta di funzioni "strategiche" per la città e per l'"ecosistema urbano" (approvvigionamento idrico, sicurezza idraulica, trattamento dei rifiuti, *loisir* e didattica, etc.) in grado anche di ridisegnare un ruolo innovativo e multifunzionale sia per gli spazi aperti urbani che per gli stessi spazi agricoli periurbani (Fedenatur [2004]), coniugando la dimensione dell'utilità con quella della qualità ambientale, paesaggistica ed insediativa.

¹ Fra le varie indagini vale la pena segnalare la ricerca ITATEN, la più importante almeno dal punto di vista della uniformità metodologica e della copertura territoriale su scala nazionale; in proposito si veda Clementi, Dematteis, Palermo [1996].

In sintesi, nel contesto territoriale delle urbanizzazioni contemporanee si esprime una nuova forma di “ruralità urbana”, non più riducibile in maniera esclusiva - come ancora si tende a fare² - all’universo rurale o a quello urbano (Bonney [2005], 29) e che comporta, di conseguenza, la ricerca di nuove forme di *governance* e pianificazione fisica inscrite in un approccio multisettoriale ed integrato idoneo a trattare questa nuova realtà.

La domanda disciplinare e di governo del territorio che proviene da tale evoluzione delle forme insediative e delle pratiche dell’abitare ha sollecitato lo sviluppo di un approccio innovativo al problema, teso al recupero di una “nuova alleanza” fra agricoltura e città, un “patto città-campagna”³, un progetto di “*forma urbis et agri*” generativo in prospettiva di un vero e proprio “Manifesto per la terra” (Ferraresi [2009]) e che ha trovato nella figura del parco agricolo uno dei principali strumenti ed esiti operativi. Una figura destinata a trasformare radicalmente anche il concetto di “standard urbanistico” relativo al verde urbano, che andrà ridefinito includendo nuovi *standard di aree rurali multifunzionali* alle differenti morfotipologie urbane che costituiscono le urbanizzazioni contemporanee anche secondo nuovi modelli di perequazione ambientale (Fabbri [2006], 7).

2. I presupposti teorico-metodologici della ricerca: per un modello “estensivo” e “relazionale” di parco agricolo

Il concetto di parco agricolo (Ferraresi, Rossi [1993]; CESE [2004]; Donadieu [2004b], [2006]; SAGE [2005]; Fanfani [2006]) si sviluppa con il fine generale di progettare gli spazi agroforestali con funzioni multisettoriali e, dunque, all’intersezione di due tipologie territoriali: l’ambiente *periurbano*, che esprime forte domanda di nuova ruralità dei suoi abitanti (*loisir*, qualità alimentare, ambientale e paesistica), e l’ambiente *rurale*, in forte conversione verso la multifunzionalità. In questa prospettiva sia i piani aziendali che i piani di sviluppo rurale possono essere orientati in modo che gli agricoltori, oltre a produrre *beni di mercato* (alimentari, energetici), producano contemporaneamente *beni e servizi pubblici* remunerati in quanto tali.

Coerentemente con tale approccio, nella ricerca il parco agricolo è stato dunque declinato ed interpretato come espressione concettuale ed operativa di un’idea “allargata” dell’abitare, idea che trova nella

² Esemplare da questo punto di vista la relazione difficile, spesso di reciproca ignoranza, fra pianificazione territoriale di livello regionale e provinciale, e le politiche e le misure di sviluppo rurale definite attraverso i vari PSR dagli stessi soggetti istituzionali.

³ Il progetto di Patto città campagna, proposto in questo volume per la bioregione della Toscana centrale, è stato sviluppato nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR) dove è stato articolato in una fascia agricola periurbana (“*ristretto*”), in *parchi agricoli multifunzionali* (di valorizzazione e di riqualificazione), in misure di riqualificazione della *campagna urbanizzata* (città diffusa) e di valorizzazione della *campagna abitata* (cfr. PPTR [2009]).

matrice agroambientale del sistema insediativo e nei suoi valori patrimoniali l'appoggio "fondativo" per nuove politiche e linee guida di progettazione del territorio e della città.

L'idea di parco agricolo perseguita e sperimentata attraverso la ricerca si fonda sul superamento di un modello al contempo funzionalista ed utilitarista dell'ambiente e del territorio agroforestale, modello che tende a distaccare in parti non comunicanti, nel tempo e nello spazio, l'unità organica del territorio e il suo "continuum" vitale, distinguendo fra il suo uso ordinario per la produzione e "riproduzione" economica e quello per la produzione e riproduzione dei valori culturali, sociali ed "etici" in senso lato legati alla natura e alla storia

Tale giustapposizione è artificiale e, in ultima analisi, esiziale, poiché non si fonda su di una rinnovata "etica della terra" (Alexander [1977]) attraverso la quale regolare i rapporti fra ambiente ed insediamento al fine di riprodurre un rapporto ed un sistema di regolazione coevolutivo (Noor-gard [1994]) per la produzione di "neoeosistemi" (Magnaghi [2000]). In tale ottica, l'appropriazione "industrialista" della campagna, che elude le necessità di autoriproduzione degli agro-ecosistemi e dei valori agro-paesistici, così come l'idea di parco urbano che tende ad ignorare i valori intrinseci della terra per le sole finalità di "loisir", e quella di "parco naturale" che tende a isolare la conservazione di elementi naturalistici dalle regole dello sviluppo dell'insediamento antropico, sono facce della stessa medaglia e possono essere considerati rispettivamente pratiche "immorali" e "morte" (Alexander [1977], 38).

In realtà, come ricorda ancora Alexander, appare assai più opportuno considerare il sistema agroforestale come una "campagna unica" (*single countryside*) che può strutturare appieno le forme, le regole e le relazioni fra insediamenti e fra questi e gli ecosistemi stessi, e dove fondamentale diviene il ruolo di "cura" o "amministrazione" (*stewardship*) che le comunità locali possono svolgere, in termini pro-attivi e cooperativi, per il mantenimento e riproduzione del proprio territorio e delle sue dotazioni patrimoniali.

È suggestivo a questo proposito richiamare il fatto che, nell'affresco del buon governo di Ambrogio Lorenzetti, è la *porta della città* ad essere al centro della scena: porta che evidenzia l'osmosi fra la buona conduzione della campagna e la qualità della vita nella città. Nell'affresco anti-stante del cattivo governo è invece una campagna arida, piena di incendi, che simboleggia la decadenza della qualità urbana. È dunque nella ritrovata sinergia fra la città e il suo territorio che tornano attuali le parole di Carlo Cattaneo: «la città formò con il suo territorio un corpo inseparabile[...]; talora il territorio rigenera la città distrutta» ([1972], 11, 12). Intorno a questa duplice dimensione "morfogenerativa" e di *empowerment* cooperativo della società locale si articola e si sviluppa il nostro lavoro di ricerca sui parchi agricoli⁴.

⁴ La descrizione della collocazione del pattern "countryside" rispetto agli altri pattern connessi prodotta da Alexander, e quella del pattern stesso, possono essere sufficientemente esplicative di tale duplice dimensione (la traduzione e i corsivi sono nostri):

L'approccio "olistico" al territorio aperto e al paesaggio (Selman [2006]) trova, naturalmente, piena coerenza nella impostazione teorico-metodologica della scuola territorialista, che individua nel territorio agroforestale e nelle regole riproduttive delle sue dotazioni patrimoniali storiche⁵ il fondamento per una rigenerazione del sistema insediativo e per una ricomposizione metropolitana secondo un modello policentrico, cooperativo e solidale orientato all'autosostenibilità dello sviluppo locale.

In rapporto a questo tipo di impostazione, le due dimensioni "prestazionali" del territorio agroforestale prima evidenziate sono state coniugate ed esplorate secondo tracce interpretative che saranno meglio sviluppate e specificate nel prosieguo di questo contributo:

- il parco agricolo multifunzionale come *progetto strategico di territorio* multisettoriale e multiscalare e come strumento generativo e regolativo della forma insediativa;

- il parco agricolo come *strumento pattizio multiattoriale*, adeguato a "mettere al lavoro" la società locale, le reti di attori e di soggetti associativi, pubblici e privati, che "curano" ed amministrano il territorio secondo un progetto di sviluppo locale volto alla tutela e riproducibilità della terra e dei suoi valori come "bene comune" complesso e scarso.

È importante sottolineare che, in ambedue i casi, si tratta di un processo comunicativo che presuppone un alto coinvolgimento dei diversi soggetti locali, un processo volto alla definizione di un insieme di azioni concertate che si realizzano nel tempo tramite un programma di intenti nel quale vengono definiti obiettivi ed azioni.

In entrambe le dimensioni è evidente come l'evoluzione concettuale del concetto di parco, da *parco naturale* a *parco agricolo*, contenga una potenzialità trasformativa del ruolo stesso della pianificazione degli spazi aperti: da piani di settore, sostanzialmente incentrati sui piani di miglioramento aziendale, nelle varie accezioni regionali, a *veri e propri piani territoriali*. In questa direzione è inoltre possibile il superamento del concetto di *perimetrazione* di un'area protetta, area delimitata e sottratta alla produzione, sovente *osteggiata* dagli agricoltori e dalle loro associazioni, verso un'*area laboratorio* di nuovi modelli

«...in ciascuna regione, fra le città, ci sono vaste aree di campagna, terre coltivate, aree a parco, foreste, deserti, prati, laghi e fiumi. Il carattere legale ed ecologico di questa campagna è cruciale all'equilibrio delle regioni. Quando propriamente fatto, questo pattern aiuterà a completare la *distribuzione delle città*, le *dita di città-campagna*, le *valli agricole*, la *maglia di strade rurali*, le *città di campagna*» (Alexander [1977], 37). «Definire tutte le fattorie come parchi, dove il pubblico ha diritto di stare, e rendere tutti i parchi regionali fattorie funzionanti. Creare attività di cura (stewardship) fra gruppi di persone, famiglie e cooperative, con ciascuna comunità di cura responsabile per una parte di campagna. Ai curatori è dato un affitto per la terra ed essi sono liberi di definire regole del luogo per il suo uso - come una piccola fattoria, una foresta, un'area umida, un deserto e così via. Il pubblico è libero di visitare la terra, farci escursioni, pic-nic, esplorare, navigare, nella misura in cui si adegua alle regole del luogo. Con tale sistema, una fattoria potrebbe avere visitatori nei suoi campi ogni giorno durante l'estate» (*ibidem*, 39).

⁵ Sul ruolo delle regole e delle forme produttive dei paesaggi rurali storici come input dei parchi agricoli multifunzionali vedasi Magnaghi [2009].

di sviluppo e di nuove relazioni fra città e campagna; area laboratorio tendenzialmente *espansiva* con le sue regole verso tutto il territorio agrosilvopastorale. Lo scopo del parco agricolo è innanzitutto quello di essere *sostenuto* dagli agricoltori, qualora il concetto di produzione da parte loro di *beni e servizi pubblici*, insito nel concetto di multifunzionalità, sia riconosciuto in pratiche remunerate e socialmente e culturalmente avanzate di buon governo del territorio.

I singoli contributi proposti dal volume si inquadrano dunque in questo contesto teorico-metodologico di carattere generale e lo articolano rispetto al caso studio dell'“ellisse urbana” della Toscana Centrale. Tuttavia, prima di passare ad essi, appare opportuno sviluppare le precedenti riflessioni introduttive rispetto a due ambiti tematici in cui la ricerca ha trovato i suoi principali punti di riferimento operativo.

Tali temi riguardano:

- l'agricoltura multifunzionale come potenziale generatore di *assets* per lo sviluppo di sistemi locali “agroubani” fondati sul valore “relazionale” dei beni e servizi prodotti e su nuove forme e pratiche cooperative, associative e reticolari;

- il crescente numero di esperienze che, almeno a livello europeo, hanno operativamente sviluppato lo strumento del parco agricolo anche in contesti metropolitani.

L'approfondimento di questi campi di riflessione e di esperienze ci permetterà, infine, di formulare una sintesi circa i prerequisiti di *governance* e le caratteristiche di “design” che, nel nostro approccio, sono necessari per l'attivazione di una politica di parco agricolo.

3. Il parco agricolo nelle politiche e nei processi di sviluppo locale autosostenibile

3.1 Il ruolo della multifunzionalità agricola nello sviluppo endogeno locale

Ripensare l'agricoltura - e in particolare l'agricoltura periurbana - in termini multifunzionali e multidimensionali significa recuperare una sua specifica dimensione locale, e in fondo storica, legata ad economie di prossimità che possono a pieno diritto collocarsi nell'ambito delle letture geografico-economiche sui modelli di sviluppo locale (Becattini [2000], 76-91). Questo genere di contributi è peraltro di aiuto anche nel definire con maggiore precisione i possibili modelli e percorsi progettuali ed evolutivi per l'attivazione dei parchi agricoli e delle politiche ad essi legate. Nel complesso caleidoscopio socio-economico del territorio periurbano si sviluppa la presenza di attività e dimensioni economiche, produttive e sociali che testimoniano di una progressiva frammentazione dell'originario tessuto rurale, che cede il posto ad una organizzazione agricola assai più instabile e fragile rispetto al passato e sottoposta alla forte pressione di usi urbani molteplici (Gallent, Bianconi, Andersson [2005]).

Paradossalmente, proprio in questo contesto agrourbano si generano nuove forme di mercato ed “economia civile” (Zamagni, Bruni [2004]), importanti opportunità legate a mercati di prossimità, attività di servizio di varia natura, produzione e custodia di “beni pubblici” che sembrano poter supportare una nuova forma di azienda, di ruralità e di presidio agricolo “pluriattivo”, sostenibile anche in senso economico (Pascucci [2008]).

Si tratta però in genere, come anche la ricerca ha evidenziato, di possibilità che necessitano di strumenti e politiche di *start up* e supporto tramite le quali poter riformulare i modi dello sviluppo di questi potenziali e complessi sistemi economici agrourbani (Marsden [2002]). La capacità di descrivere e rappresentare tali sistemi in forma adeguata ed orientata da intenzionalità progettuale diviene determinante anche per poter correttamente disegnare e progettare il percorso ed il modello di definizione dei parchi agricoli. In questo senso sono di grande importanza i contributi che provengono dalle ricerche relative ai sistemi locali ed allo studio dei loro processi di (auto)organizzazione, evoluzione e sviluppo innovativo, che hanno peraltro trovato nella “campagna urbanizzata” (Becattini [1975], [2000]; Musotti [2009]) uno dei riferimenti metodologici e sostantivi originari per la lettura dei processi di sviluppo locale.

In particolare, i più recenti lavori relativi al concetto di Sistema Locale Territoriale (SLoT) (Dematteis [2001]; Dematteis, Governa [2004]) evidenziano l’importanza della interazione fra rete degli attori locali e *milieu* territoriale (molto vicino all’idea di Patrimonio territoriale) come elemento determinante per strutturare azioni e forme di sviluppo locale in grado di produrre “valore aggiunto territoriale” (VAT), e quindi un radicamento endogeno del sistema locale stesso. Tale dinamica di interazione *milieu* territoriale / rete locale (e sovralocale) può anche essere letta come potenziale ambito di innovazione in rapporto alla capacità del sistema locale stesso di “mettere ala lavoro” una propria potenzialità innovativa - uno specifico *milieu innovateur* (Camagni [1994]) - esito di sinergie di rete e transazioni cognitive informali di tipo “orizzontale”, ma anche di specifici *input* innovativi maggiormente strutturati e formalizzati di carattere “verticale”. Tale modello è proponibile, a maggior ragione, nell’ambito della produzione agricola, dato il carattere intrinsecamente locale dei fattori di produzione primari.

È quindi ragionevole rilevare come, nell’ambito dello sviluppo rurale del territorio agrourbano, «dal punto di vista del disegno delle politiche di intervento è possibile individuare due diverse strategie finalizzate al passaggio da una situazione di non sviluppo (“stagnazione”) tipica della campagna urbanizzata e industrializzata ad una di sviluppo, il “*milieu innovateur*” del parco agricolo: “la prima passa attraverso un intervento innovativo esterno, progettuale, che successivamente procede verso una integrazione col tessuto produttivo e sociale locale (la curva superiore in figura 1), mentre la seconda si fonda sullo sviluppo concertato di sinergie locali che determinano uno sviluppo quantitativo via via condotto a raggiungere superiori livelli di innovatività e produttività (la curva inferiore della figura 1)” (Camagni [1994], 49)» (cit. in Bernetti [2009]).

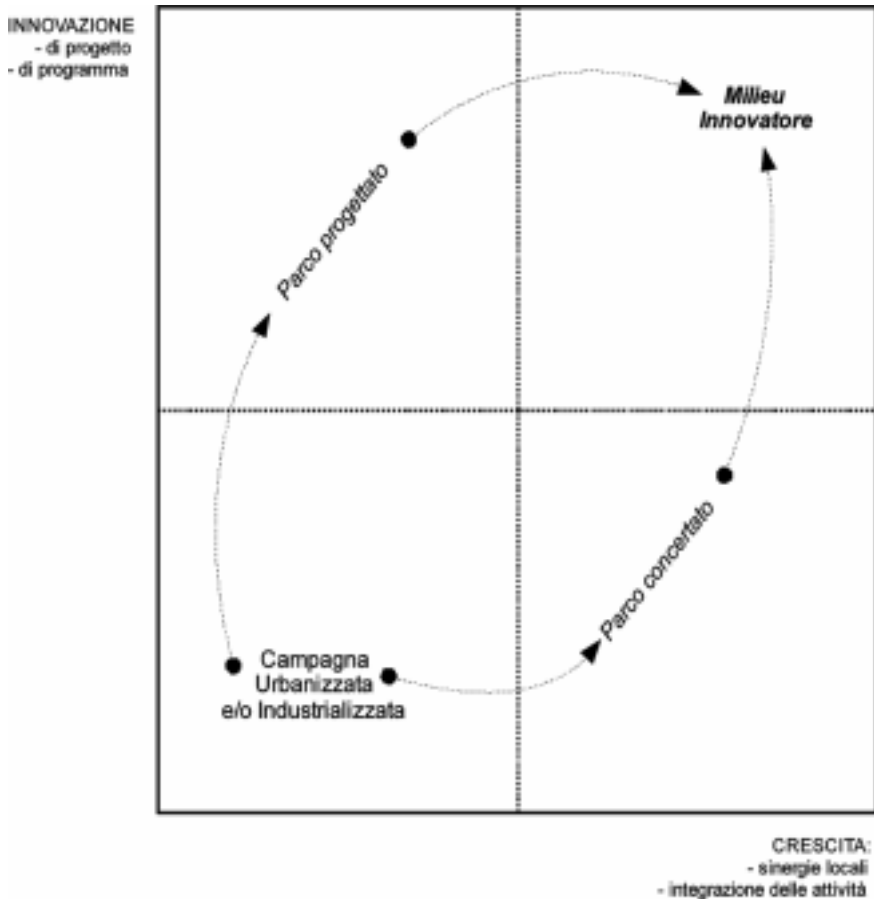


Fig. 1. Percorsi evolutivi verso un milieu innovateur agrourbano (fonte: Bernetti [2009])

I due modelli citati evidenziano dunque come il territorio agrourbano, in quanto ambito di significative economie di prossimità radicate localmente (*embedded*), possa diventare contesto paradigmatico - ed innovativo - di sviluppo di nuove forme di interazione fra attività imprenditoriale agricola, sistema di servizi per la città, rigenerazione agro-ambientale, e forme di innovazione socioproductiva del mondo rurale fondate sulla tutela e valorizzazione dei patrimoni e delle identità locali. In questo senso il parco agricolo può essere strumento per la promozione della “territorialità attiva” (Dematteis [2001]) e la produzione di valore aggiunto territoriale radicato nelle risorse agro-ambientali locali (enogastronomia, biodiversità autoctona animale e vegetale, artigianato, paesaggio, tutela ambientale, etc.) in grado di sostenere un nuovo e complesso “grappolo di bisogni” nel contesto di un rigenerato “sistema locale rurale” (Becattini, Omodei Zorini [2003]) o agrourbano.

Il riferimento a questi due modelli evidenzia tuttavia, sub contrario, anche come, nei contesti agricoli periurbani, si riscontri sovente una “territorialità debole” legata in particolare ad una “visione” sfocata da parte della rete degli attori locali - debolissima anch’essa, poiché dotata di scarsa progettualità e consistenza economica - rispetto alle potenzialità patrimoniali del proprio territorio e, al contempo, una struttura imprenditoriale “fiaccata” dagli effetti discorsivi dei mercati globali delle *commodities* alimentari. In questo quadro esistono e si danno tuttavia delle “risorse da innovazione” e “contraddizione” (Magnaghi [1995]) che, seppure disperse, possono costituire la “presa” per avviare nuovi processi di sviluppo di sistemi locali agrourbani.

Queste energie si possono considerare come forme di *resistenza contadina*, ma anche come processi di “ricontadinizzazione” nel senso del recupero di forme di agricoltura tradizionale sia dal punto di vista produttivo che della multifunzionalità dell’agricoltura, con la conversione di imprese tradizionali in forme ecologiche. Queste nuove forme di ruralità, che alludono a una generazione di “nuovi agricoltori” colti, in rete, a valenza etica (Magnaghi [2000]) sono leggibili nelle modalità di produzione e cooperazione tecnico-sociale (agricoltura sociale, agricoltura biologica, GAS, RES, etc.), nel nuovo ruolo della piccola impresa familiare nel commercio internazionale (Sachs, Santarius [2007]), nelle esperienze di neoradicamento rurale, nella crescita di reti corte fra produzione e consumo, nello sviluppo di orti periurbani e di mercati locali, nei processi di riduzione di input esterni (sementi, cultivar, macchinari, agenti chimici, flussi tecnico-finanziari, conoscenze) tanto in Europa (Van der Ploeg [2008], Carrosio [2009]), quanto e soprattutto nelle esperienze di democrazia comunitaria dei popoli indigeni dell’America Latina (Le Bot [2008]).

Date queste premesse, i modelli cui abbiamo fatto riferimento ci dicono che, per riattivare il sistema territoriale agrourbano locale è opportuno agire secondo un duplice movimento delle politiche e strategie di intervento :

- *bottom-up*, improntato ad una strategia relazionale, tramite ascolto, mobilitazione ed *empowerment* degli attori locali, costruzione di forum partecipativi, formazione di agenzie pubbliche, sostegno all’accesso alla terra, sostegno alla strutturazione di mercati locali e contratti di filiera, scenari strategici condivisi.;

- *top-down*, attraverso le forme ed i canali strumentali e finanziari delle politiche pubbliche, per incentivare e valorizzare le nuove forme di popolamento rurale; diffusione di input cognitivi e strumentali innovativi, salvaguardie e tutele del territorio agricolo, progetti di territorio, etc..

Un possibile modello esemplificativo di questo “duplice movimento” di azioni integrate, costitutive delle politiche per il parco agricolo, può essere quello esemplificato nello schema seguente.

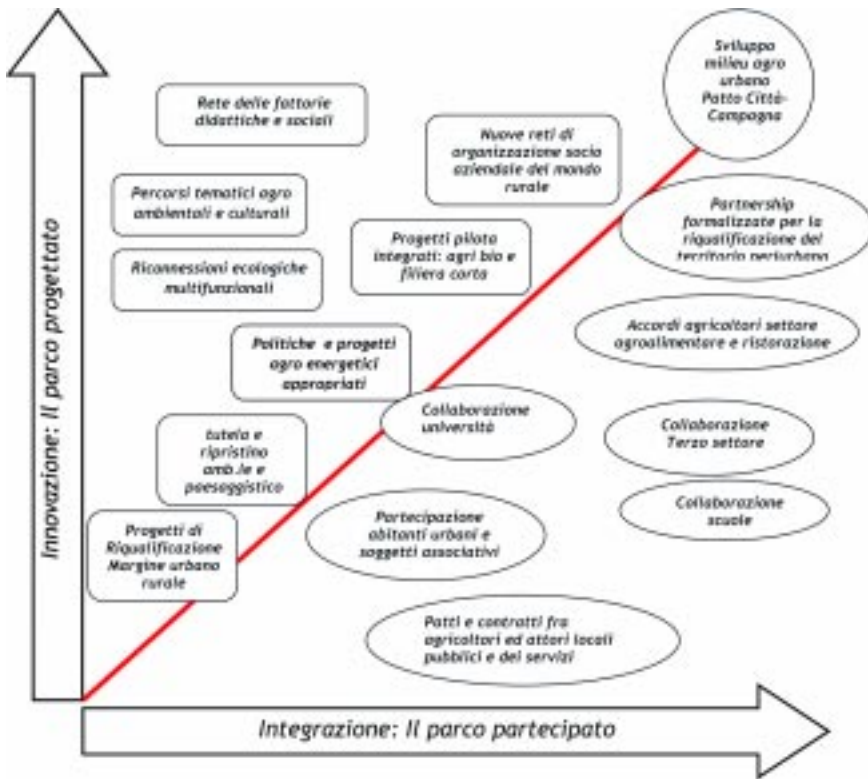


Fig. 2. Progetti territoriali e sociali del parco agricolo come milieu innovateur (rielaborazione da Bernetti [2009])

3.2 La multifunzionalità agricola nelle politiche e nelle azioni Comunitarie e locali

L'evoluzione territoriale descritta nel paragrafo 1.1 e le considerazioni del paragrafo precedente non pongono dunque solamente una domanda di governo di fatti fisici sul territorio. La nuova “domanda sociale” che si rivolge al territorio agricolo periurbano pone la necessità di nuove politiche integrate e multilivello. Già dal livello Comunitario si è sviluppato un importante orientamento e supporto alla valorizzazione dell'agricoltura nella sua dimensione multifunzionale come produttrice di esternalità ambientali e paesaggistiche e, più in generale, di “beni pubblici” e “semi-pubblici” in contesti periurbani mentre significativi organismi internazionali si sono occupati del tema (OCSE [1979], [1998], CESE [2004]). Importanti contributi nel campo della economia agraria evidenziano - attraverso i possibili scenari di “uscita” dai modelli agro-industriale e post-produttivista - la plausibile opportunità, in particolare per il contesto italiano, poco adatto per caratteristiche geomorfologiche del paese e struttura delle aziende a seguire altri modelli di competitività, di aderire ad un modello di agricoltura di qualità e “di servizio” multifunzionale (Sotte [1997]; Sotte, Guihéneuf [2002]; Magni, Costantini [2004])

ove il valore aggiunto del territorio e del suo portato identitario costituisce uno specifico vantaggio competitivo fondato su valori non trasferibili e non reperibili altrove, in stretta integrazione con il sistema insediativo in senso lato.

Anche la seconda misura della politica agricola comunitaria (PAC) è del resto ormai orientata, attraverso le cosiddette “misure agroambientali”, al sostegno di una attività agricola cui deve essere riconosciuto un valore non solo in termini strettamente collegati alla economia di mercato e alla produzione di beni relativi - spesso peraltro sottoposta ai già richiamati fattori distorsivi dalle stesse politiche commerciali - ma anche in relazione alla capacità di mantenere le condizioni di abitabilità, sicurezza e salubrità di un territorio e di un sistema insediativo alle diverse scale. In maniera ancora più diretta il ruolo ed il valore strategico dell'agricoltura periurbana sono riconosciuti anche da altri documenti di livello comunitario che, nel mantenimento della attività primaria, individuano un elemento determinante di equilibrio e qualità del sistema insediativo e dell'ambiente urbano stesso, pur in una condizione di notevole svantaggio e fragilità da un punto di vista di stretta redditività economica.⁶

Va inoltre segnalato come anche numerose e specifiche iniziative di livello comunitario europeo si siano sviluppate intorno al tema della cura degli spazi aperti periurbani, come nel caso di alcuni programmi INTERREG e di iniziative finalizzate all'azione congiunta e allo scambio di esperienze fra regioni e città di paesi diversi⁷.

Anche a livello di singoli paesi sono state intraprese azioni e politiche coerenti con l'accresciuta sensibilità e consapevolezza circa il ruolo strategico che le aree agricole periurbane svolgono - e possono svolgere - nell'innalzare il livello della qualità della vita e nel produrre, al contempo, circuiti ed output di carattere socio-economico per niente trascurabili.⁸

⁶ In merito vale la pena segnalare, in particolare, il parere del Comitato Economico Sociale Europeo (CESE) sul tema *L'agricoltura periurbana* (Bruxelles 2004), parere che verrà ripreso in dettaglio più avanti.

⁷ Cfr. i Programmi INTERREG IIIc “*Métropole Nature*” (www.metropolenature.org/it/themepole.php?numid=1002&tablecateg=categ_grenoble), ed “*Extramet*” (www.extramet.it/Home.asp), o delle reti PURPLE (Piattaforma Europea delle Regioni Periurbane, www.purple.eu.org) e Fedenatur (www.fedenatur.org), volti alla promozione di consapevolezza e allo scambio di buone pratiche relativamente al territorio periurbano. Sul sito web di Fedenatur è disponibile peraltro un'ampia documentazione di inquadramento del tema dell'agricoltura e delle diverse tipologie e possibilità di gestione degli spazi agroambientali periurbani relativa alle diverse esperienze locali; fra gli altri si vedano: European Commission, Direction general Environment [2004] e Ruralmed [2008].

⁸ La complessità ed il valore delle relazioni fra rurale ed urbano sono stati sviluppati in particolare in Francia, nel contesto delle agglomerazioni metropolitane, con la formazione sia di forme associative - come *terres en ville* (www.terresenvilles.org) - sia di specifici strumenti di *governance* del territorio periurbano associate alle politiche di *aménagement* come nel caso delle esperienze patizie delle *Chartes agricoles* o dei *programmes agrourbains*. Di particolare interesse risulta il diffuso approccio intercomunale - nelle varie agglomerazioni metropolitane - al governo del territorio agroforestale, tramite il quale vengono coordinate ed integrate politiche e strumenti di uso del suolo di diverso livello (SCOT e SLU), relative ai parchi naturali regionali e alle aree perturbane. Per una significativa rassegna sul caso francese si vedano Mininni [2005] e Fleury [2005], mentre sui casi di pianificazione intercomunale si veda AA.VV. [2005].

Di particolare interesse, poi, riguardo sia ai casi francesi che al mondo anglosassone⁹, risulta la valorizzazione della dimensione sociale ed alimentare - orientata, in diverse forme, alla creazione di filiere corte - dell'agricoltura periurbana. In questo caso ci limitiamo a segnalare il caso delle AMAP (*Association pour le Maintien de l'Agriculture Pay-san*) francesi, delle varie forme di CSA (*Community Supported Agriculture*) nel Regno Unito.¹⁰

A livello nordamericano ci limitiamo a segnalare i *Collaborative community efforts to preserve farmland*, iniziative nate dal basso che coinvolgono diversi territori degli Stati Uniti, e che si organizzano intorno alla nascita di alcuni comitati: *Cumberland* (New Jersey), *Skagit* (Washington, www.Skagitonians.org), o ancora *Silos and Smokestacks: agricultural heritage partnership* (Iowa, www.silosandmokestacks.org). Tali esperienze si configurano come una politica attiva dei territori periurbani tesa a delineare processi di valorizzazione del patrimonio locale e della dimensione produttiva delle aree agricole.

In Italia, quanto alle politiche innovative per una agricoltura multifunzionale, vale la pena ricordare la disposizione normativa del 2001 (DLgs. 228/2001 emanata ai sensi dell'art. 7 della L. 57 del 5/3/2001) per la "modernizzazione del settore agricolo", che riconosce specificamente il ruolo di produzione di esternalità ambientali da parte dell'agricoltura e propone anche forme di statuzione contrattuale con gli agricoltori per lo svolgimento di tali funzioni. A ciò si aggiunge la recente e significativa elaborazione, da parte della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), della "Carta per l'agricoltura periurbana". Anche nel caso italiano sono in corso numerose esperienze, anche se non tutte con un percorso attuativo consolidato: fra esse ricordiamo anzitutto il Parco Agricolo Sud Milano, il primo istituito in Italia con Legge Regionale 24/1990 della Lombardia, che comprende ben 46000 ettari di terreno coltivato. Altre esperienze riguardano:

- il Parco Nord Milano nel contesto del sistema dei parchi della Brianza centrale;
- il Parco Nazionale delle Cinque Terre in Liguria;
- il Parco Agricolo Intercomunale promosso dalla Provincia di Bologna;
- il processo di formazione del sistema dei parchi agricoli del comune di Roma con l'avvio del Parco agricolo periurbano di Casal de' Marmi;
- il Parco Agricolo ed Archeologico di Ciaculli (AG), fallito poco dopo un promettente avvio;
- il Parco Agricolo della Piana Pratese, previsto come progetto integrato nel PTCP di Prato (2003) e trasformatosi in Forum negli anni seguenti, che la ricerca ha sviluppato come progetto specifico di ricerca-azione (v. la parte III del volume);
- il Parco intercomunale della Piana Firenze-Prato, promosso dalla Regione Toscana, in fase di definizione degli accordi di coordinamento fra i Comuni e di sviluppo del processo di comunicazione.

Per ulteriori approfondimenti sui casi italiani ed esteri si rimanda a Fanfani [2009].

⁹ Per il nord America di sicuro interesse è l'esperienza del gruppo SAGE (*Sustainable Agriculture Educational*, Università di Berkeley), che si svolge in ambito nordamericano ed internazionale (soprattutto America latina e PMS). Il parco, promosso nella forma di *Urban edge agricultural park*, in questo caso è inteso come associazione volontaria fra agricoltori - dai professionisti agli hobbisti, ma con una particolare attenzione alla piccola scala - e attori locali in genere. Componenti territoriali del parco sono, anche in questo caso, aree urbane, agricole e naturali. Rispetto a Fedenatur viene posta una maggiore enfasi sul ruolo attivo degli agricoltori. I principali temi affrontati riguardano: filiere agroalimentari, mercati diretti e mercati locali; sostenibilità e agricoltura biologica; ruolo educativo e sperimentale dell'agricoltura su piccola scala.

¹⁰ Un elemento fondamentale relativo a queste forme di agricoltura "sociale" consiste nella presenza di un patto produttore-consumatore fondato su elementi fiduciari riferiti a valori etici di varia natura e, talvolta, dalla coincidenza di questi due soggetti. A questo riguardo potremmo aggiungere, alle già citate AMAP e CSA, anche esperienze come le forme dirette di vendita e raccolta come la *Cueillette* in Francia o i Gruppi di Acquisto Solidale e Comunitario (GAS e GAC) in Italia. Oppure altre esperienze che in tale prospettiva etica inseriscono anche quella di "servizio sociale" (*Chantiers d'Insertions*, *Jardins de Cocagne*, *Community Gardens*) e di produzione diretta familiare (*jardins familiaux*, orti sociali, *garden allotments*). Su tale argomento, oltre ai vari materiali reperibili sul Web, si vedano fra gli altri: Rubino [2007], Calori [2009].

Si tratta, nell'insieme, di esperienze che configurano un ruolo affatto diverso per l'agricoltura periurbana rispetto a quanto sperimentato nel recente passato¹¹. È su questi aspetti ed esperienze che in gran parte si sviluppa e poggia l'opzione strategica per il parco agricolo, facendo in sintesi riferimento ad aspetti come

- il valore dell'agricoltura periurbana e di prossimità come attività in grado di produrre e riprodurre, attraverso lo sviluppo di filiere corte (*shorter food supply chains*), un legame fiduciario fra produzione e consumo e, al contempo, valorizzare le diversità e specificità culturali locali come *embedded assets and spatialities* (Clark [2005], 475);
- la dimensione prestazionale ecosistemica che le diverse tipologie di paesaggio agricolo di frangia possono assolvere (Gibelli, Oggioni, Santolini [2004]) per il più generale miglioramento dell'ecosistema urbano (ciclo delle acque, depurazione, ciclo dei rifiuti, qualità dell'aria e clima, fauna, etc.) e della stessa qualità paesaggistica;
- il recupero di valori "eco-simbolici" (Berque [1996], Davodeau [2004]) e dell'ambiente costruito (patrimonio territoriale) in grado di costituire gli elementi "fondativi" e statutari di nuove regole insediative nella prospettiva metropolitana e policentrica (Magnaghi [2000], 176-213) e, al tempo stesso, politiche di recupero e messa in valore del patrimonio stesso;
- lo sviluppo di una economia dell'"itineranza" (Donadieu [2004], 75) che collega alla produzione agricola la fruizione di uno spazio aperto "continuo e produttivo" (Viljoen [2005]); il quale offre servizi sociali ed esprime di fatto una nuova forma dello spazio pubblico.

Aspetti che pongono una rilevante domanda di integrazione fra le politiche, in particolare fra quelle urbanistico-territoriali e quelle di sviluppo rurale (Fanfani [2008]; Fanfani, Matarán [2009]).

4. Il modello del parco agricolo nell'approccio interpretativo della ricerca: un'ipotesi di *design* ed alcune precondizioni

L'insieme degli elementi di contesto e di pratiche appena richiamati permette di contestualizzare e sviluppare in maniera appropriata alcuni requisiti meta-progettuali del parco agricolo che sono stati assunti nella ricerca. A questo proposito, di particolare interesse è il già ricordato parere del Comitato Economico e Sociale Europeo sul tema dell'agricoltura periurbana (CESE [2004]). In questo documento vengono evidenziati i

¹¹ Di interesse, nella tipizzazione e definizione del concetto di gestione delle aree periurbane e dei parchi agricoli, è la già citata esperienza di Fedenatur, che prende le mosse dal riconoscimento della articolazione del territorio periurbano secondo diverse tipologie legate alle relazioni reciproche fra natura, agricoltura e città (spazi liberi periurbani, spazi naturali periurbani, parchi naturali periurbani). In tale contesto individua le possibili forme e politiche di costruzione di parchi periurbani riconducibili a: parchi urbani (*Urban Parks*); parchi ricreativi (*Leisure Parks*); santuari; spazi a gestione condivisa (*Agreed management spaces*).

¹² Gli obiettivi generali sono tre: «riconoscere, sul piano sociale, politico e amministrativo,

temi del governo dell'agricoltura periurbana come produttrice di beni pubblici¹², e viene in particolare individuata la necessità che «i diversi territori periurbani si uniscano e si dotino di un organismo che persegua, come obiettivo fondamentale, non solo la difesa ma anche il rilancio degli spazi agricoli e dell'attività agricola, mediante piani sovracomunali di conservazione, uso e gestione del suolo» (*ivi*, 7)¹³.

Fondamentale, nell'azione di tali organismi, sarà la messa a punto di veri e propri “progetti rururbani” ispirati a principi di multisettorialità ed integrazione, riferiti alla costruzione di «piani strategici di gestione e sviluppo sostenibile» del territorio agricolo periurbano, fondati su specifici «accordi istituzionali tra i soggetti coinvolti nella gestione di detto spazio (le amministrazioni, in particolare quelle locali, e il settore agricolo)» (*ivi*, 8).

Il documento del CESE propone un modello di governo ed una fisionomia istituzionale che trova riferimento in numerose esperienze di valorizzazione della agricoltura periurbana già condotte sia in Italia che all'estero - in parte già richiamate in precedenza - e che può costituire una efficace rappresentazione nel concetto istituzionale ed operativo del parco agricolo.

Un'analisi dei principali casi di parchi agricoli sviluppati nel contesto europeo ed internazionale in genere¹⁴ (*fig. 3*) evidenzia sostanzialmente due possibili interpretazioni “idealtipiche” di base di questo strumento che, ovviamente, stanno agli estremi di un campo molto vario di pratiche e che sostanzialmente riflette la combinazione di modalità top-down e bottom-up descritte in precedenza:

l'esistenza di spazi agricoli periurbani considerandoli zone soggette a difficoltà dovute a limitazioni specifiche; evitare che gli spazi agricoli periurbani siano sottoposti ad un processo di urbanizzazione, mediante la pianificazione, l'assetto territoriale e gli incentivi a livello comunale; garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata». A loro volta essi sono articolati in sub-obiettivi: di grande interesse risulta in particolare il punto 2.2.1, ove si sostiene la necessità di «potenziare un tessuto dinamico e forte di “città intermedie” (...) definite non tanto per la loro dimensione demografica quanto per l'attività di mediazione che esercitano tra i territori rurali ed urbani della loro zona di influenza». Per converso, si osserva che «questo tessuto è possibile solo se esistono intorno ad esso spazi agricoli e naturali, vale a dire spazi periurbani, che svolgano, tra le altre cose, la funzione di separare tra loro gli spazi edificati e collegare gli spazi naturali, favorendo e consolidando la personalità dei Comuni, promuovendo la biodiversità e rendendo possibile un'attività agricola sostenibile» (*ibidem*, 4sg.).

¹³ Oltre alla valorizzazione della dimensione intercomunale; le caratteristiche di questo organismo, i suoi principi ispiratori e le modalità operative vengono enumerate nei punti del documento che seguono e che riguardano:

- il carattere partenariale delle relazioni fra attori pubblici ed operatori privati, in particolare agricoltori, ispirato al principio di sussidiarietà e collaborazione orizzontale e verticale; e lo sviluppo di azioni fondate su modalità pattizie e contrattuali di impegno;
- la creazione di un “Ente di partecipazione e gestione” in grado di coordinare le diverse azioni e di stimolare e valorizzare la creazione di reti di cooperazione fra i diversi attori: «un Ente che stabilisca le condizioni generali, sorvegli la loro applicazione e promuova azioni di sostegno e sviluppo rivolte allo spazio urbano che le vuole dinamizzare» (*ibidem*).

¹⁴ La ricerca ha condotto un ampio approfondimento sui principali casi studio relativi ai parchi agricoli in Europa che, per brevità, abbiamo sintetizzato nei paragrafi precedenti. Per un'analisi dei principali casi europei si rimanda a Fedenatur [2004], Rubino [2007] e Fanfani [2009].

- una “istituzione” di governo del territorio, formalizzata ed esplicitamente riconducibile a normative quadro di carattere territoriale o ambientale;
- una “aggregazione volontaria” ed attiva di attori prevalentemente locali - istituzionali e non - che sviluppano un processo ed un soggetto gestionale e di progetto relativo al territorio agricolo periurbano.

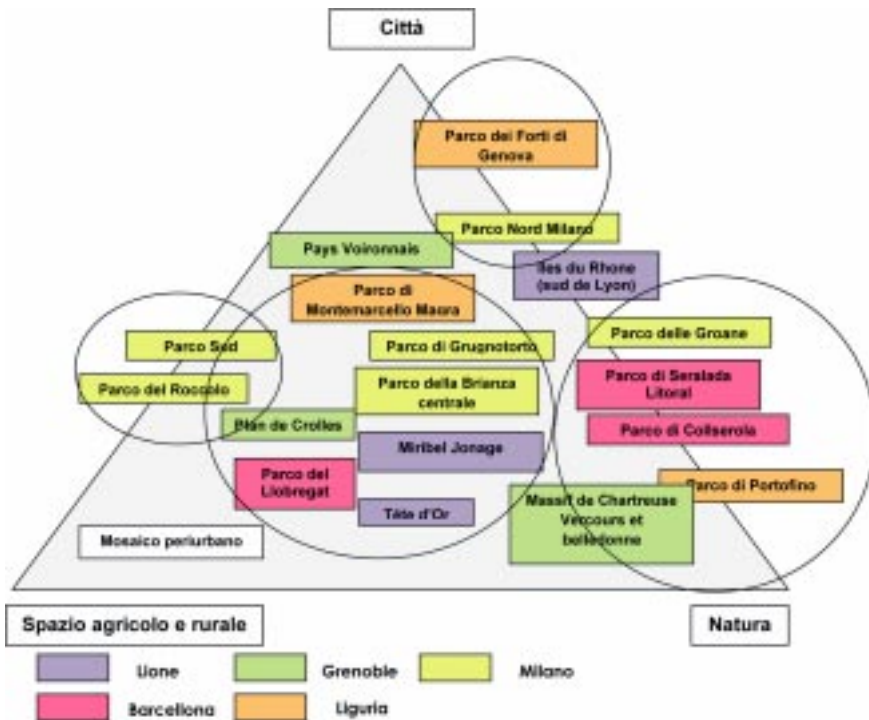


Fig. 3. Caratteristiche prestazionali di alcuni dei principali parchi agricoli e periurbani europei (nostra rielaborazione da Métropole Nature)

Nel primo caso le garanzie formali di attuazione del progetto - e di tutela dei beni pubblici di riferimento del territorio periurbano - sembrano garantire un quadro più “stabile” al contesto di azione e maggiori certezze circa l’efficacia del processo attivato, soprattutto in riferimento al controllo del consumo di suolo. Tuttavia, questo tipo di approccio tende a privilegiare una dimensione *top-down* dell’azione che non sempre garantisce circa l’effettivo coinvolgimento degli attori locali - spesso indotti a vedere il parco come un puro vincolo - e tende a limitare l’inclusione delle varie e complesse dimensioni territoriali implicate. Il secondo tipo di approccio, come detto, si configura invece come una “politica attiva” di messa in valore del patrimonio agricolo, paesistico ed ambientale del territorio periurbano attraverso la mobilitazione ed il coordinamento di diversi attori che si aggregano intorno ad un determinato riconoscimento di valori patrimoniali, obiettivi ed azioni da sviluppare.

In questo secondo caso, anche se non si può escludere a priori un approdo normativo, prevale un tipo di logica “pattizia” fra gli attori stessi, e diviene determinante il ruolo di guida e *governance* del processo che in genere viene svolto da una “agenzia” di gestione.

In ogni caso le condizioni di base per lo sviluppo di questo processo non possono comunque prescindere, al di là del modello adottato, da un ruolo attivo di coordinamento e garanzia svolto dall’attore pubblico, data anche la frequente (e già ricordata) debolezza, pluralità e frammentazione degli attori coinvolti (Donadieu [2004a]; Magni, Costantini [2004]; Marsden [2002], 821)¹⁵.

Portando a sintesi quanto detto finora, possiamo evidenziare almeno tre dimensioni “prestazionali” rilevanti che hanno guidato la ricerca nel riconoscimento delle caratteristiche del Parco Agricolo e nella sua prefigurazione metodologico-operativa in rapporto al caso studio:

1. il *parco agricolo come “territorio di progetto”*, prodotto e strumento di un processo “pattizio” fra attori locali (*patto città-campagna*) dove la dimensione della mobilitazione “dal basso” degli attori si coniuga con politiche attive e di sostegno da parte delle amministrazioni nel quadro di uno scenario strategico di sviluppo condiviso;
2. il *parco agricolo come laboratorio per lo sviluppo dell’agricoltura multifunzionale, finalizzata non solo alla produzione di beni e servizi alimentari di qualità ma anche, e soprattutto, alla custodia e alla produzione di “beni pubblici”*, come strumento per generare valore aggiunto territoriale, mobilitando il capitale sociale locale ma anche riconnettendo forme, qualità ed identità territoriali e forme dello scambio e della produzione (cfr. Ferraresi [2009]);
3. il *parco agricolo come progetto di territorio*, in grado di coniugare e integrare le forme della pianificazione urbano-territoriale con quelle dello sviluppo rurale, recuperando ed integrando in particolare la dimensione multisettoriale della pianificazione stessa con i saperi e le sapienze dei paesaggi rurali storici. In tale accezione il parco agricolo diviene strumento fondamentale per la ricostruzione di una forma insediativa autosostenibile e di un nuovo progetto di paesaggio urbano e rurale nel segno della “continuità” fruitiva, produttiva e di valore territoriale (Viljoen [2005]; Poli al capitolo 2.2), in grado di elevare la qualità della vita e il benessere degli abitanti sia delle urbanizzazioni contemporanee sia del mondo rurale.

¹⁵ L’insieme degli elementi e precondizioni per la progettazione e lo sviluppo del parco agricolo riconosciuti dalla ricerca possono essere così sintetizzati:

- necessità di una politica integrata di pianificazione territoriale e sviluppo rurale;
- tutela fondiaria ed urbanistica delle aree agricole periurbane;
- presenza di un progetto di territorio condiviso fra attori pubblici, privati ed associazioni in genere;
- propensione degli attori locali a “fare rete” e a costruire strategie e progetti condivisi;
- disponibilità degli agricoltori e delle loro associazioni rispetto alla iniziative di creazione del parco agricolo;
- collaborazione, o almeno non aperta ostilità, da parte dell’apparato amministrativo pubblico.

Riferimenti bibliografici

- Alexander C. [1977], "The countryside", in *A pattern language*, Oxford University press, Oxford, pp. 36-39
- AA.VV. [2005], *Le nouvelles formes de lien urbain rural. Articuler les intercommunalités : Communautés de communes, Communautés d'agglomération, Pays et parcs naturel régionaux*, La Documentation française - Parcs naturel régionaux de France, Actes de rencontre
- Becattini G. [2000], «Distrettualità fra industria e agricoltura», in *Dal Distretto Industriale allo Sviluppo Locale*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 76-91
- Becattini G., Omodei Zorini L. [2003], "Identità locali rurali e globalizzazione", *QA - La Questione Agraria*, vol. 1, pp. 7-30
- Bonnefoy S. [2005], "Agricoltura e diritto di cittadinanza", in Mininni M. (a cura di), "Dallo spazio agricolo alla campagna urbana", *Urbanistica*, n. 128, pp. 24-29
- Bernetti I., Marinelli N. [2007], "L'impiego di automi cellulari per la costruzione di scenari di cambiamento dell'uso del suolo", *Aestimum*, n. 52, reperibile all'indirizzo web: http://digital.casalini.it/ricerca/APS_DocumentoOnline.asp?pdf=http://digital.casalini.it/pdftemp/02082009110535AM.PDF&tipo=A&policy=P1&DOI=10.1400/96975
- Bernetti I. [2009], "Il parco agricolo come strumento di sviluppo locale nel territorio periurbano", in Fanfani D. (a cura di), *Città. Parco agricolo e nuove economie agro ambientali. Culture e Colture della nuova ruralità per il territorio pratese*, Firenze University Press
- Boscacci F., Camagni R. (a cura di) [1995], *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna
- Calori A. [2009], *Coltivare la città. Il giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di Mezzo Editore, Milano
- Carrosio G. [2009], "Resistenza contadina", *Carta*, n. 18
- Cattaneo C. [1972], *La città come principio*, Marsilio, Venezia
- Clement G. [2005], *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata
- CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) [2004], *Parere sul tema "L'agricoltura periurbana"*, Bruxelles, 16 settembre, NAT/204, reperibile all'indirizzo web, http://eescopinions.eesc.europa.eu/viewdoc.aspx?doc=\\esppub1\esp_public\ces\nat\nat204\it\ces1209-2004_ac_it.doc
- Clark J.R.A. [2005], "The 'new associationalism' in agriculture: agri-food diversification and multifunctional production logics", *Journal of economic geography*, n. 5, pp. 457-498
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. [1996], *ITATEN. Le forme del territorio italiano*, Franco Angeli, Milano
- Dematteis G. [2001], "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), *SLoT, Quaderno 1*, Baskerville, Bologna, pp. 11-30

- Dematteis G., Governa F. (a cura di) [2005], *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano
- Donadieu P. [2004a], *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma
- Donadieu P. [2004b], “La construction de la ville campagne. Vers la production d’un bien commun agriurbain”, *Colloqui Torino*, Juillet
- European Commission, Direction General Environment [2004], *The place of periurban natural spaces for a sustainable city*, Brussels, reperibile all’indirizzo web www.fedenatur.org/docs/docs/38.pdf
- Fabbi P. [2006], “Crescita urbana e sistema ambientale. Un equilibrio possibile attraverso la perequazione”, *Urbanistica Informazioni*, n. 208, pp. 75-77
- Fabbi P. [2007], *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio*, Franco Angeli, Milano
- Fanfani D. [2006], “Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio ‘terzo’ periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto”, *Ri-Vista, Ricerche per la progettazione del paesaggio. Semestrale on line del Dottorato di Ricerca in progettazione paesistica, DUPT - Facoltà di Architettura di Firenze*, n. 6, Luglio-Dicembre 2006 - reperibile all’indirizzo web www1.unifi.it/ri-vista/06ri/pdf/06r_fanfani.pdf
- Fanfani D. [2008], “Sviluppo rurale, pianificazione e paesaggio. Verso una prospettiva di integrazione?”, *Contesti*, n. 1, pp. 103-107
- Fanfani D., Matarán Ruiz A. [2009], “Governance del territorio agroforestale, sviluppo rurale e paesaggio. Possibilità e strumenti per una integrazione”, in *Il progetto dell’urbanistica per il paesaggio. Proceedings della XII Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti* (edizione digitale)
- Fanfani D. (a cura di) [2009], *Città. Parco agricolo e nuove economie agroambientali. Culture e Colture della nuova ruralità per il territorio pratese*, Firenze University Press, Firenze
- Fedenatur [2004], *The place of periurban natural spaces for a sustainable city*, European Commission - Direction general Environment, Brussels, reperibile all’indirizzo web www.fedenatur.org/docs/docs/38.pdf
- Ferraresi G., Rossi A. [1993]. *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull’ipotesi del parco agricolo*, Grafo Editore, Brescia
- Ferraresi G., Coviello F. [2007], “Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale”, *Urbanistica*, n. 132, pp. 54-62
- Ferraresi G. [2009], “Scenari di ricostruzione del territorio per un progetto di forma urbis et agri. Ruolo strutturale dell’attività primaria e tracce di trasformazione antropologica”, in Ferraresi G. (a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze, pp. 39-74
- Fleury A. (coord.) [2005], “L’agriculture périurbaine”, *Les Cahiers de la multifonctionnalité*, n. 8

- Gallent N., Tudor C., Andersson J., Bianconi M. [2004], *Vision for a Sustainable, Multi-Functional Rural-Urban Fringe. Final Report*, The Countryside Agency, London
- Gallent N., Andersson J., Bianconi M. [2006], *Planning on the Edge. The Context for Planning at the Rural-Urban Fringe*. Routledge, London
- Lanzani A. [2003], *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- Le Bot Y. [2008], *La grande révolte indienne*, éd. Robert Laffont, Paris
- Magnaghi A. [1995], “Per uno sviluppo locale autosostenibile”, in *Materiali del Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti*, n. 1, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Università di Firenze - Edizioni Centro A-Zeta, Firenze, pp. 3-24
- Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A. [2009], “Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale”, in MiPAAF - Università di Firenze, *Catalogo del paesaggio storico italiano*, a cura di M. Agnoletti, Firenze
- Magnaghi A., Giacomozzi S. [2009], *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il Parco fluviale del Valdarno empoiese*, Firenze University Press, Firenze
- Magni C., Costantini V. [2004], “Politiche di sviluppo rurale, multifunzionalità e beni pubblici. Un tentativo di sistemazione”, *QA - La questione agraria*, n. 4
- Marsden T., Banks J., Bristow G. [2002], “The social management of rural nature: understanding Agrarian based rural development”, *Environment and planning A*, vol. 3/4, pp. 809-825
- Mininni M. (a cura di) [2005], “Dallo spazio agricolo alla campagna urbana”, *Urbanistica*, n. 128, pp. 7-37
- MiPAAF - Università di Firenze [2009], *Catalogo del paesaggio storico italiano*, a cura di M. Agnoletti, Firenze
- Musotti F. [2009], “Regional peculiarities in Italian industrial districts”, in Becattini G., Bellandi M., De Propris L. (eds.), *The Handbook of Industrial Districts*, Edward Elgar, Cheltenham UK - Northampton MA
- Noorgard R. [1994], *Development Betrayed. The End of Progress and a Coevolutionary Revisioning of the Future*, Routledge, London
- OECD [1979], *Agriculture in the Planning and Management of Periurban Areas*, OECD Publishing
- OECD [1998], *Multifunctionality, a Framework for Policy Analysis*, OECD, Agr/CA/98
- Pascucci S. [2008], “Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale”, *QA - La questione agraria*, vol. 2, pp. 127-150
- Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR) [2009], *Relazione generale*, Regione Puglia, Bari; reperibile all'indirizzo web www.paesaggiopuglia.it
- Rubino A. [2007], *I paesaggi rurali contemporanei: nuove percezioni e funzioni innovative integrate*, Tesi di Dottorato in Progettazione Urbana Territoriale e Ambientale, XIX ciclo (tutores A. Magnaghi, G. Pizziolo), Università di Firenze, Firenze

- Ruralmed (programma INTERREG IIIb Medoc) [2008], *I paesaggi della ruralità contemporanea*, a cura di R. Micarelli e G. Pizziolo, Centro Toscano Edizioni, Firenze
- Sachs W., Santarius T. [2007], *Commercio e agricoltura: dall'efficienza economica alla sostenibilità sociale e ambientale*, EMI, Bologna
- Selman P. [2006], *Planning at the Landscape Scale*, Routledge, Abingdon
- Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Montrucchio M. [2005], *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, Franco Angeli, Milano
- Sotte F. [1997], "Per un nuovo patto tra gli agricoltori e la società", *QA - La questione agraria*, n. 65
- Sotte F., Guihéneuf P.Y. [2002], "Quale agricoltura nel prossimo decennio? Riflessioni sugli scenari futuribili", *Il Ponte*, LVIII, n. 10-11, pp. 225-255
- Van der Ploeg J.D. [2008], *The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Earthscan Publications, Amsterdam
- Vermersh D. [2001], "Multifunctionality: Applying the OECD Framework. A Review of Literature in France", background paper presentato al Workshop *Multifunctionality: Applying the OECD Framework*, OECD, Directorate for food, agriculture and fisheries; reperibile all'indirizzo web: www.oecd.org/dataoecd/27/7/37634722.pdf
- Viljoen A. [2005], *CPULs. Continuous Productive Urban Landscapes. Designing Urban Agriculture for Sustainable Cities*, Elsevier, Oxford MA
- Zamagni S., Bruni L. [2004], *Economia Civile*, Il Mulino, Bologna

1.2

Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della bioregione urbana¹

Alberto Magnaghi

1. Il contesto della bioregione urbana

Il progetto di città policentrica della Toscana centrale, che muove le mosse da una riflessione su una invariante strutturale proposta dal Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) della Regione,² richiede alcuni inquadramenti metodologici rispetto al concetto di *bioregione urbana*³ il quale, fra i suoi presupposti, richiede che i sistemi insediativi che la compongono siano ciascuno dotato di relazioni di equilibrio ecologico fra spazi urbani e spazi aperti, entro una connotazione policentrica e non gerarchica della regione; e che siano rispettati i *prerequisiti ambientali* (o invarianti) che definiscono, attraverso il progetto degli spazi aperti, le condizioni di funzionamento della bioregione stessa.

¹ Questo testo riprende e sviluppa in forma sistematica i temi già trattati in: Magnaghi [2006c]; Bernetti, Magnaghi [2007]; Magnaghi [2009].

² Nell'ambito della Statuto del territorio toscano (Titolo 2 della disciplina del PIT) la prima invariante strutturale è proprio "*La città policentrica toscana*" (artt. 4-16), intesa come sistema reticolare di "città di città" che "contrasta con nettezza i processi di conurbazione", e della quale si forniscono i requisiti. Nella nostra ricerca abbiamo verificato questi assunti e questa "nettezza" per la parte più urbanizzata del sistema, la Toscana centrale, dove le criticità del sistema consiste proprio in un massiccio processo di "conurbazione" che l'invariante strutturale vuole contrastare. Ma come? La ricerca ha sviluppato analisi, progetti, azioni, volti a dare concretezza all'inversione di rotta delle tendenze in atto, inversione necessaria se non si vuole che l'invariante resti una pura petizione di principio.

³ Il termine *bioregione* (dal latino *bios-regere*) ha privilegiato una accezione ecologista negli studi americani di Peter Berg [1978] (che, in *Green City* [1990], scrive: «le città sono consumatrici pure, bisogna che diventino più responsabili e che si sviluppi reciprocità fra zone urbane e il resto della bioregione»), di Kirkpatrick Sale [1985], dei coniugi Todd [1989]; un'accezione più socio-ecologica e municipalista è avanzata da Murray Bookchin [1974], ripreso in chiave di bioeconomia della decrescita da Serge Latouche [2008]. La nostra accezione "territorialista" fa riferimento agli studi di geografia ecologica di Vidal De la Blache [2008] e alla Regional Planning Association of America [1923], alla definizione bioantropocentrica della "sezione di valle" di Patrick Geddes [1970], della "regione della comunità umana" di Lewis Mumford [1963]; sia nella versione di Claudio Saragosa [2005] dell'"ecosistema territoriale", sia nella mia definizione di *bioregione urbana*:

La tesi di questo saggio è che queste condizioni, nell'attuale configurazione regionale della Toscana centrale (corrispondente in gran parte ai bacini idrografici della media e bassa Valle dell'Arno o "Valdarno inferiore" e del Serchio), *non siano date e tanto meno lo siano nelle tendenze in atto delle politiche insediative*. Queste tendenze (sia spontanee che pianificate) configurano non solo una ulteriore saturazione urbanistica della già martoriata area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, ma una estensione della conurbazione in un anello di urbanizzazione continua che riguarda l'intera regione geografica Firenze-Lucca-Pisa-Pontedera-Empoli-Firenze, destinato a vanificare qualsiasi ipotesi di policentrismo o di bioregionalismo.

Questo assunto, che verrà dimostrato più avanti applicando diversi modelli predittivi (Bernetti e Bologna, Bernetti e Marinelli), richiede di esplicitare quali *inversioni di rotta* siano necessarie nel modello insediativo attuale, alle diverse scale di intervento, per poter *avviare* la formazione di un *sistema bioregionale policentrico* che si richiami agli equilibri e ai caratteri della regione storica della Toscana centrale.

Ritengo utile perciò premettere, all'analisi del contesto specifico, alcune considerazioni generali sull'evoluzione dei modelli metropolitani e delle regioni urbane e sul ruolo che in essi può avere il trattamento pianificatorio e progettuale degli spazi aperti.

Il futuro dei sistemi metropolitani può essere oggetto di due visioni *politiche* contrapposte:

- a) un modello di città metropolitana concepita come "capitale regionale", collocata in una regione urbana centrale: il luogo di concentrazione di servizi rari, di accumulazione di ricchezza, che prosegue e accentua la tradizione recente della crescita industriale e postindustriale di modelli centroperiferici, piramidali e gerarchizzanti della regione, organizzati in aree *centrali, periferiche e marginali*;
- b) un modello di città metropolitana concepita e riorganizzata come *centro di servizi* di un sistema regionale policentrico formato da sistemi territoriali locali e reti di città. Rispetto alla realizzazione di questa seconda visione le aree metropolitane si trovano oggi impreparate: essendo esse il prodotto storico del modello a), si presentano innanzitutto

«un insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati connotanti una regione urbana, a sua volta formata da sistemi reticolari e non gerarchici di città; sistemi interrelati fra loro da relazioni ambientali volte alla chiusura tendenziale dei cicli (delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'energia) caratterizzanti gli equilibri ecosistemici di un bacino idrografico, un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare, un sistema costiero e il suo entroterra, ecc..»

«La "*bioregione urbana*", costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio, può risultare "grande e potente" come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico, perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo "periferico"; evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, riducendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta riducono l'impronta ecologica ovvero l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite» (Magnaghi [2000]).

come il luogo delle principali contraddizioni sociali, ambientali, urbane accumulate nel precedente modello di crescita industriale e dunque come *un'anomalia* che presenta forti criticità da risolvere rispetto alla possibilità della sua evoluzione verso un modello regionale multipolare, finalizzato alla valorizzazione non gerarchica e sistemica dei sistemi territoriali locali.

In questa seconda visione, le criticità da affrontare per ridefinire il ruolo della città metropolitana rispetto al sistema regionale riguardano problemi sociali, territoriali, ambientali e urbani indotti dal suo dissolversi in *conurbazioni posturbane* (Choay [2008]) a carattere pervasivo, diffuso, "illimitato" (Bonomi e Abruzzese [2004], Indovina, Fregolent e Savino [2005]) che presentano crescenti insostenibilità: congestioni, abnormi consumi di suolo, urbanizzazione interclusiva e frammentante del territorio rurale (Marson [2001]), dissoluzione degli spazi pubblici caratterizzanti la città europea, antica e moderna (Romano [2005]), bassa qualità dell'abitare, della mobilità e delle relazioni sociali, bassa integrazione e inclusione, forte degrado ambientale e paesistico e così via.

La ricomposizione urbana, ossia la ricostruzione degli elementi storicamente costitutivi della città finalizzata all'elevamento del benessere e della qualità del vivere degli abitanti e dei produttori, richiede un riequilibrio fra i fattori della crescita economica e le azioni atte a combattere le nuove povertà, ovvero fattori *sociali, ambientali, territoriali, urbani e paesistici*: problemi che possono essere seriamente affrontati soltanto attraverso la ricostruzione dello spazio pubblico, entro una visione del territorio, dell'ambiente e del paesaggio come *beni comuni*, attraverso forme di autogoverno delle città e del territorio che attivino percorsi e istituti di democrazia partecipativa.

Questi fattori di riequilibrio riguardano: la crescita della qualità ambientale e sociale dei nodi urbani in sinergia con il contesto ambientale e rurale di riferimento attraverso la riqualificazione delle relazioni sinergiche città-campagna; la ricostruzione morfotipologica e funzionale degli spazi pubblici nelle urbanizzazioni periferiche contemporanee; la valorizzazione delle specifiche identità urbane, paesistiche, culturali locali e la loro integrazione multifunzionale e non gerarchica attraverso reti complesse; la riduzione del consumo di suolo e la ridefinizione dei margini urbani; tutti elementi essenziali a consentire innovazione ed evoluzione verso la riorganizzazione dei territori delle regioni urbane in reti solidali non gerarchiche di città, ciascuna in equilibrio con il proprio ambiente (Magnaghi [2006a]).

Il problema della *cura* delle aree metropolitane e delle regioni urbane sta dunque prioritariamente nel rimuovere le cause che impediscono di riorientarne il ruolo, la forma e le relazioni rispetto a sistemi regionali policentrici, multipolari e non gerarchici, nei quali si ridefiniscono costellazioni di città ognuna in equilibrio con il proprio sistema territoriale di riferimento e in relazione con tutte le altre del sistema a formare città di città o città di villaggi (Magnaghi e Marson [2004], Greater London Plan [2002]).

Ed è proprio in questa “cura omeopatica” delle città e regioni metropolitane - rivolta ad elevare la qualità degli ambienti insediativi in forma personalizzata per trovare le unicità, le peculiarità, le specificità, in una parola la “personalità” di ogni luogo - che si possono ritrovare anche criteri di maggiore competizione/cooperazione dei sistemi locali e delle città sulla scena mondiale. Se si ricerca la qualità del benessere attraverso la valorizzazione dei patrimoni locali di lunga durata, la reinterpretazione del senso molteplice dei molti luoghi di una regione per produrre beni unici nello scambio sui mercati nel mondo (Magnaghi [2006b]), si attivano relazioni di scambio virtuose: dalla competizione/sfruttamento verso la cooperazione/solidarietà; dai viaggi geografici di conquista (improbabili in un mondo in cui tutto è stato scoperto, gerarchizzato, globalizzato e turisticizzato) a nuove esplorazioni nella profondità dei nostri territori: viaggi nel tempo, nell’“anima dei luoghi” (Hillman [2004]) per ritrovare le ragioni del futuro.

Il ruolo degli spazi aperti nel processo di riconversione della conurbazione metropolitana verso la bioregione

In questa visione l’oggetto della nostra ricerca, ovvero il *progetto degli spazi aperti* in cui si inquadrano i temi della multifunzionalità degli spazi rurali e i parchi agricoli, assume importanza centrale in quanto generatore di una riconfigurazione di relazioni virtuose e sinergiche fra città e mondo rurale, relazioni determinanti per invertire la tendenza al degrado dei sistemi metropolitani. Questo atto di restituzione di *forza progettuale e morfogenetica* agli spazi aperti, nella costruzione di scenari strategici di trasformazione della regione metropolitana verso la bioregione urbana attraverso il trattamento *integrato e interscalare* dei diversi elementi che la definiscono, è fondamentale per:

- restituire *forma “finita”* agli spazi urbani (impedendone il dilagare nello spazio agricolo, restituendo a quest’ultimo forza di “resistenza attiva”, anche per la definizione di nuovi confini “verdi” delle città⁴);
- rinnovare il concetto di *spazio pubblico* valorizzando le peculiari morfotipologie dei sistemi insediativi urbani e territoriali che compongono la regione, da trattare nella loro valenza di “nodi” identitari del sistema urbano policentrico includendovi gli spazi rurali nelle loro funzioni fruibili, paesaggistiche, ecologiche, didattiche, economiche; dilatando il concetto dell’abitare dal quartiere ai nodi della regione urbana policentrica e dei suoi spazi aperti; al fine di *abitare la complessità di ambienti di vita e dei paesaggi della regione urbana* come nuova condizione di vita nella produzione, nei consumi, nelle relazioni;
- condizionare a questa fruizione complessa della regione il disegno delle *reti connettive* e di *intermodalità degli scambi*, per l’organizzazione funzionale dei sistemi urbani e delle reti di città in relazione

⁴ Naturalmente, la centralità data al progetto degli spazi aperti nella riqualificazione delle urbanizzazioni degradate delle periferie metropolitane non esclude la necessità di vasti interventi sul costruito (demolizione/ricostruzione, riqualificazione estetica, ambientale, energetica degli edifici, ricostruzione degli spazi pubblici, etc.); tuttavia è nelle nuove relazioni fra spazi urbani e mondo rurale che vanno ricercate le soluzioni strategiche al degrado urbano.

alla valorizzazione di sistemi economici a base locale;

- garantire le relazioni di reciprocità fra *i sistemi urbani e gli spazi aperti agroforestali* per realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali;

- garantire gli equilibri *autoriproduttivi* dei bacini idrografici;

- riorganizzare in modo *autosostenibile* il metabolismo e i cicli riproduttivi della regione (delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'energia, delle reti ecologiche); trattando le risorse ambientali e paesistiche in funzione della loro autoriproducibilità locale, per ridurre *l'impronta ecologica* attraverso la chiusura locale dei cicli ambientali, la produzione di insediamenti produttivi ecologicamente attrezzati, la manutenzione collettiva del territorio;

- finalizzare la riorganizzazione degli *agropaesaggi* al funzionamento relazionale di costellazioni di città ognuna delle quali, come detto, in equilibrio con il proprio sistema territoriale di riferimento e in relazione con tutte le altre del sistema.

Il progetto degli spazi aperti costituisce dunque l'elemento di forza per avviare la ricomposizione del *territorio posturbano* verso la *bioregione urbana policentrica*.

Affrontare la città metropolitana come "regione urbana", nella sua valenza "bioregionale", aiuta l'immaginazione progettuale a ridefinire la questione della crescita come questione di esplorazione e misura delle relazioni interne alla regione fra insediamento umano e ambiente, per attivare principi di *bioeconomia* (Georgescu-Roegen [1966]) e di *economia sistemica e solidale* (Bonaiuti [2004]), orientando i principi insediativi verso "l'autoriproducibilità dell'ecosistema territoriale" (Saragosa [2005]). La trattazione integrata degli elementi che compongono la bioregione urbana è quindi essenziale per produrre progetti di territorio fondati sulla valorizzazione (piuttosto che sulla semplice conservazione) delle identità territoriali quali beni patrimoniali, in grado di generare un nuovo "valore aggiunto territoriale". Si tratta di progettare una organizzazione territoriale che sia in grado di *riprodurre in modo equilibrato il proprio ciclo di vita*, elevando la qualità dell'abitare, urbana e territoriale, armonizzando fra loro fattori produttivi, sociali, ambientali, culturali, estetici per la produzione di ricchezza durevole.

2. Le grandi invarianti del progetto degli spazi aperti della bioregione

Il progetto di bioregione, oltre a porre requisiti urbanistici relativi al policentrismo e all'identità peculiare dei sistemi insediativi e urbani, richiede di attivare alcuni prerequisiti ambientali che ne garantiscono la *riproducibilità* (autosostenibilità) e che ne disegnano i caratteri costitutivi e le condizioni di esistenza. In un modello di pianificazione che separi e anteponga la parte strutturale-statutaria alla parte strategica del piano, è di primaria importanza il ruolo delle invarianti strutturali relative agli spazi aperti intese, appunto, come *regole autoriproduttive* dei caratteri ambientali e paesistici costitutivi della bioregione stessa.

Queste invarianti riguardano principalmente: *le condizioni di equilibrio del bacino idrografico, la rete ecologica regionale, la qualità del paesaggio, le prestazioni multifunzionali dell'agricoltura.*

Le condizioni di equilibrio del bacino idrografico

Gran parte del degrado idraulico e inquinologico dei sistemi fluviali è dipeso nel passato dall'assenza di regole invarianti in quanto *precondizioni*, riferite *all'intero bacino*, dell'autoriproduzione del ciclo idrico rispetto ai diversi usi del suolo (rapporto risorse/prelievi). Nella pianificazione socioeconomica e territoriale sono state generalmente anteposte e sovradimensionate le scelte economiche: i destini dei fiumi e dei bacini idrografici sono stati decisi, di conseguenza, dalla *sommatoria* di azioni di settore: economiche, produttive, agricole, territoriali, urbanistiche e così via. Per invertire queste tendenze, il piano di bacino (così come inteso in modo estensivo nell'art. 1 della legge 183 sulla difesa del suolo) dovrebbe superare dunque il carattere di *piano territoriale di settore* (art. 17) o di piano di emergenza (PAI), e assumere il ruolo cogente di *invariante strutturale* rispetto ai piani territoriali di governo del territorio ai vari livelli; invariante che dovrebbe costituire l'insieme di *precondizioni* che garantiscono il funzionamento del bacino idrogeologico, alla soddisfazione delle quali devono rispondere azioni, politiche e piani che incidono sulla trasformazione dell'assetto idrogeomorfologico del bacino stesso.

Attribuire al piano di bacino il ruolo di invariante strutturale è motivato dal fatto che il bacino idrografico costituisce l'ambiente geografico primario in cui realizzare l'equilibrio delle risorse essenziali alla riproduzione della vita (la "sezione di valle" di Patrick Geddes, gli ambiti geografici di Zuccagni Orlandini, gli ambiti amministrativi di area vasta di Giorgio Nebbia); riconoscere questa funzione primaria restituirebbe forza al territorio del bacino come entità fisiografica identitaria, abitativa, produttiva, amministrativa, politica; contribuirebbe inoltre a ricostruire le comunità di valle e degli entroterra costieri; a riconsiderare le città di pianura come "avamposti" dei sistemi vallivi profondi di cui sono storicamente espressione, riconnettendo in una rete di relazioni sinergiche la montagna alla pianura, al mare.

In questa visione integrata del Piano di bacino (e dei piani di sottobacino) le invarianti strutturali del piano stesso potrebbero definire le regole statutarie atte a garantire:

- l'autoriproducibilità quali-quantitativa delle risorse idriche;
- l'equilibrio idrogeologico del bacino;
- il funzionamento e la continuità delle reti ecologiche;
- gli obiettivi di qualità paesaggistica degli spazi aperti;
- gli obiettivi di fruibilità dei sistemi fluviali del bacino e dei sottobacini.

La Rete ecologica regionale

Essa dovrebbe garantire, alle varie scale, la continuità ecosistemica di tutto il territorio regionale, rispetto alla quale il reticolo idrografico costituisce il principale supporto della continuità dei corridoi ecologici.

Peraltro, in una prospettiva di costruzione della bioregione urbana “policentrica”, il riconoscimento statutario e prestazionale della rete ecologica regionale in quanto invariante strutturale diventa fondamentale nel concorrere a determinare regole e prestazioni della stessa forma dell’insediamento, a definire confini e limiti dell’edificato, a impedire la saldatura degli insediamenti e la conseguente saturazione dei varchi ritenuti strategici per il funzionamento della rete e dei corridoi ecologici.

La trattazione integrata (ecologica, paesistica e fruitiva) dei corridoi ecologici consentirebbe di attivare specifiche prescrizioni riguardanti la necessità di evitare saldature od occlusioni dei residui varchi ambientali, non potendosi considerare sufficiente da questo punto di vista l’insieme di norme urbanistiche, per disincentivare o bloccare il consumo di suolo.

La parte statutaria del piano relativa alla rete ecologica dovrebbe dunque prevedere il trattamento di questo tipo di risorsa come invariante strutturale, attraverso un suo riconoscimento patrimoniale, relativamente all’intero territorio regionale (includendovi il territorio agricolo come “rete ecologica minore” e le aree urbane come aree di criticità per la continuità dei corridoi ecologici) e la individuazione dei diversi ruoli (a valenza ecologica) svolti dalle sue varie componenti, inclusive anche del sistema idrografico e dei bacini che lo compongono; riconoscendo il valore patrimoniale di aree golenali e di pertinenza fluviale per la ricostituzione dei corridoi ecologici; favorendone il recupero multifunzionale nella parte strategica del piano.

La qualità del paesaggio

A partire dalla Convenzione europea del paesaggio e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio⁵, il paesaggio stesso non è più trattabile come oggetto di politiche *settoriali*, ma deve essere individuato, a livello sia conoscitivo sia progettuale, come *sintesi olistica* di tutti gli elementi che compongono l’identità complessiva di un luogo a livello locale, a livello regionale, a livello nazionale. Nel progetto della bioregione urbana si va dunque configurando appieno il ruolo degli obiettivi di qualità paesaggistica come grandi invarianti strutturali, che condizionano scelte settoriali e puntuali, soprattutto nella ridefinizione del ruolo multifunzionale degli spazi aperti. Questo ruolo è reso operativo dal fatto che al *piano paesaggistico* (ai sensi dell’art. 143 e seg. del Codice) viene attribuito un ruolo di *piano cogente* rispetto ai piani di settore e ai piani urbanistici e dal momento che il piano paesaggistico tratta *per ambiti tutto il territorio regionale*, ivi comprese le aree urbane; dunque esso consente l’attivazione di progetti e politiche non solo di conservazione e valorizzazione di ambiti territoriali eccellenti, ma anche di riqualificazione e ricostruzione di paesaggi degradati, in particolare delle conurbazioni periferiche delle aree metropolitane, le cui criticità costituiscono uno dei nodi rilevanti del progetto della bioregione urbana.

⁵ Cfr. DLgs. 22 Gennaio 2004, n. 42.

Le prestazioni multifunzionali dell'agricoltura

L'intero progetto sugli spazi aperti fa riferimento al concetto di agricoltura multifunzionale intesa come «*l'insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura*⁶».

Nella visione del *parco agricolo* che abbiamo sviluppato nel capitolo precedente abbiamo interpretato la figura territoriale del parco, nella sua declinazione fondata sulla presenza determinante dell'agricoltura, non più come area "naturale" protetta, caratterizzata da divieti, "recinzioni" della naturalità, legata ad un approccio sostanzialmente vincolistico alla salvaguardia ambientale; ma come luogo-laboratorio di nuove relazioni produttive, ambientali e fruttive fra città e mondo rurale capace di restituire a quest'ultimo una nuova centralità - in termini economici, produttivi, ambientali, paesistici, ricreativi, culturali e sociali - per la costruzione di modelli di sviluppo locale autosostenibile. Questo nuovo ruolo del mondo rurale nella produzione di qualità dello sviluppo è concepibile a partire da nuove finalità *produttive multifunzionali* socialmente riconosciute ed economicamente rivalutate in base alla qualità dei caratteri specifici del prodotto e del contesto spaziale e sociale.

In quest'ottica, il recupero del valore e del senso del territorio rurale e dei suoi soggetti, gli agricoltori, come "luogo" di costruzione attiva di paesaggio, di qualità ambientale, di salvaguardia idrogeologica, di reti corte fra produzione e consumo, di qualità dell'abitare (in particolare nei territori del degrado periurbano), diviene quindi presupposto della ricomposizione di un nuovo equilibrio e di una nuova alleanza multidimensionale fra città e campagna come soggetti vitali e dialoganti.

In questo ruolo multifunzionale dell'agricoltura, *i piani di sviluppo rurale* possono superare la loro dimensione settoriale e divenire (attraverso un'applicazione strategica della *condizionalità*) strumenti di pianificazione integrata degli spazi aperti concorrendo a determinare le invarianti strutturali costitutive della bioregione urbana.

3. Il progetto della città policentrica della Toscana centrale

Per il quinto rapporto QUARS sulla qualità regionale dello sviluppo in Italia (Campagna Sbilanciamoci [2007]), nelle comparazioni regionali la Toscana figura all'ottavo posto per il PIL, ma al secondo per il benessere. Tuttavia, se si disaggrega questo vantaggio del benessere toscano per province o sistemi locali della regione, utilizzando ad esempio gli indicatori di benessere proposti dall'IRPET - il tenore di vita, lo sviluppo economico, le infrastrutture sociali e culturali, gli ambienti di vita e di lavoro (condizione urbana), il disagio sociale, la criminalità, etc. - vediamo che i vantaggi di benessere rispetto alle altre regioni si distribuiscono nel modo seguente:

Arezzo guadagna 44 posizioni, Pistoia 39, Siena 34, Livorno 23, Grosseto 22, Pisa 20, Lucca 13, Massa Carrara 7, Prato 3, Firenze 1. (IRPET [2003], 64).

La conclusione è che, dal punto di vista del benessere, l'area metropolitana fiorentina, rispetto alle classiche visioni centropерiferiche dello sviluppo (le aree centrali epicentro dello sviluppo e della ricchezza, le aree periferiche al servizio delle aree centrali e le aree marginali luoghi di abbandono e povertà), la piramide regionale *si rovescia*: l'area centrale è *quella a più basso benessere, presentando le maggiori criticità*. Si tratta perciò di un'area da sottoporre (come ho sostenuto in generale per le aree metropolitane e le regioni urbane nel primo paragrafo) a *politiche di cura* più che a politiche di *grandeur* da capitale regionale, per riavvicinarla ai livelli di benessere degli altri centri e sistemi territoriali regionali. Sorte non migliore riguarda la regione metropolitana che si estende al sistema urbano della Toscana centrale, che coincide con i bacini idrografici dell'Arno fra Firenze e Pisa e del Serchio, che si sviluppa lungo *l'ellisse* Firenze-Prato-Pistoia-Lucca- Pisa e ritorno lungo l'Arno, Pontedera-Fucecchio-Empoli-Signa-Firenze.

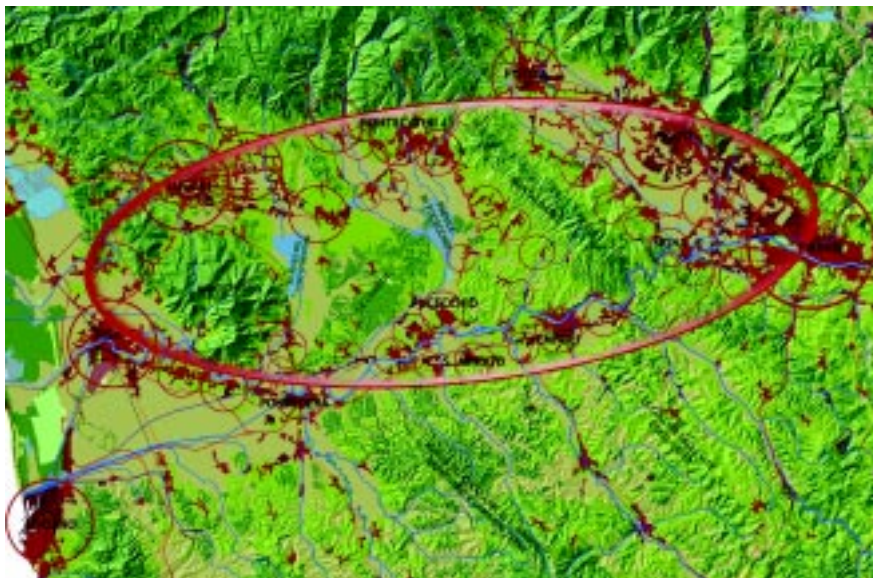
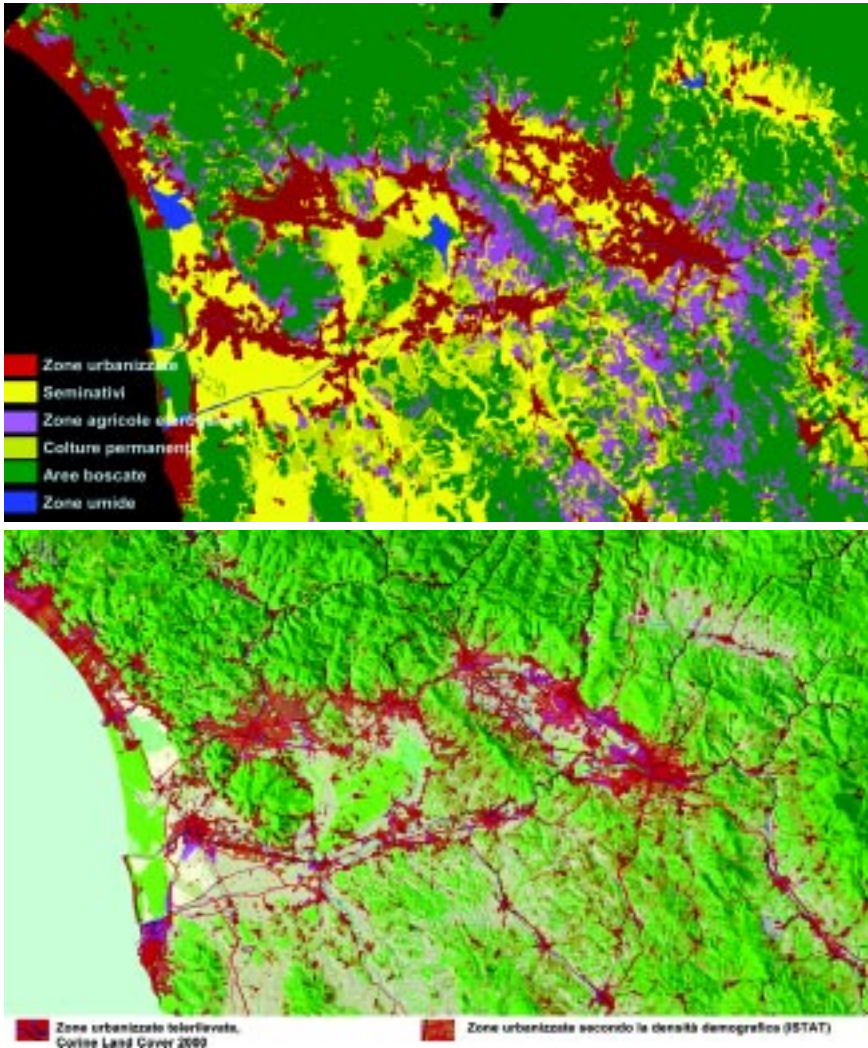


Tavola 1. L'ellisse urbana della Toscana Centrale (elaborazione G. Ruffini)

In quest'area, che ha rappresentato il “cuore” dello sviluppo industriale e terziario della Toscana contemporanea, le proiezioni al 2050 mostrano un processo in atto di saldatura lineare degli insediamenti lungo i “bordi” dell'ellisse, con attraversamenti radiali, di una *conurbazione metropolitana continua* destinata a sommare ed estendere le criticità dell'area metropolitana di Firenze all'intero sistema territoriale (Bernetti e Magnaghi [2007], Bernetti e Bologna in questo volume).



Tavole 2 e 3. Espansione delle zone urbanizzate, proiezioni al 2050 secondo il modello MOSUS - UE (sopra) e in base alle densità demografiche (ISTAT, sotto)

Altro che “città policentrica”, come auspicato dal Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana!

Ma se la città policentrica *non c'è, né è all'orizzonte* delle politiche socioeconomiche e territoriali, allora essa *va progettata*, attivando strategie che invertano tutti i fattori che stanno conducendo alla conurbazione e alle sue conseguenze: *interclusione* delle relazioni ambientali fra sistemi vallivi e pianura con un *continuum* urbanizzato pedecollinare, *frammentazione* dei sistemi ambientali planiziali, formazione di sistemi periferici di *diffusione* di insediamenti produttivi e residenziali in aree rurali, *riduzione* della produzione agricola, formazione di *conurbazioni lineari* lungo l'Arno e dequalificazione delle riviere, e così via.

I requisiti statutari della città policentrica bioregionale

Se la “città policentrica”, vale a dire la peculiare configurazione policentrica storica del sistema insediativo toscano, viene assunta dal PIT come invariante, la sua “costruzione” dovrebbe comportare la definizione: a) dei *caratteri storico-strutturali* che caratterizzano l’identità morfotopologica e ambientale della configurazione stessa: b) delle *regole statutarie* relative alle trasformazioni socioterritoriali necessarie a ridefinirne l’identità.

a) Le grandi invarianti del sistema policentrico e la loro crisi

Richiamando le questioni generali sollevate nel paragrafo 2, per progettare nello specifico la città policentrica della Toscana centrale occorre innanzitutto *riconoscere l’identità di lunga durata* del sistema ovvero le grandi invarianti storico-strutturali e le relative criticità, alla cui cura va ricondotto il progetto di trasformazione:

• *il bacino idrografico dell’Arno e la rete ecologica regionale*

Il sistema della media e bassa valle dell’Arno con i suoi affluenti, i suoi sistemi vallivi e i suoi nodi orografici costituisce il sistema ambientale il cui funzionamento ha caratterizzato storicamente la precondizione e la ricchezza dell’insediamento della regione. Il bacino idrografico è passato storicamente da principale risorsa *idrica* (irrigazione, energia, generatore urbano, territoriale e di metabolismi urbani), *produttiva* (cantieri, mulini, fabbriche, cave, mestieri), *ecologica* (principale corridoio ecologico est-ovest) e *paesistica* (alta qualità dei paesaggi fluviali) e da principale infrastruttura navigabile della Toscana (Arno, affluenti, ricco e diffuso sistema dei canali e delle zone umide) a *rischio idraulico e inquinologico* e sede (la sua riviera) di urbanizzazioni lineari continue, industriali e residenziali. Il rapporto fra sistema fluviale e territorio si è interrotto, il fiume, eccetto che come rischio, è scomparso dal territorio, dalle città, dalla cultura.



Immagine n. 1. La rottura del rapporto fra fiume e territorio: fabbriche lungo l’Arno

Tavola 4. Il patrimonio territoriale di lunga durata della bioregione della Toscana centrale (elaborazione: F. Monacci, I. Tabarrani)



Tessuto edificato storico



Viabilità storica



Boschi



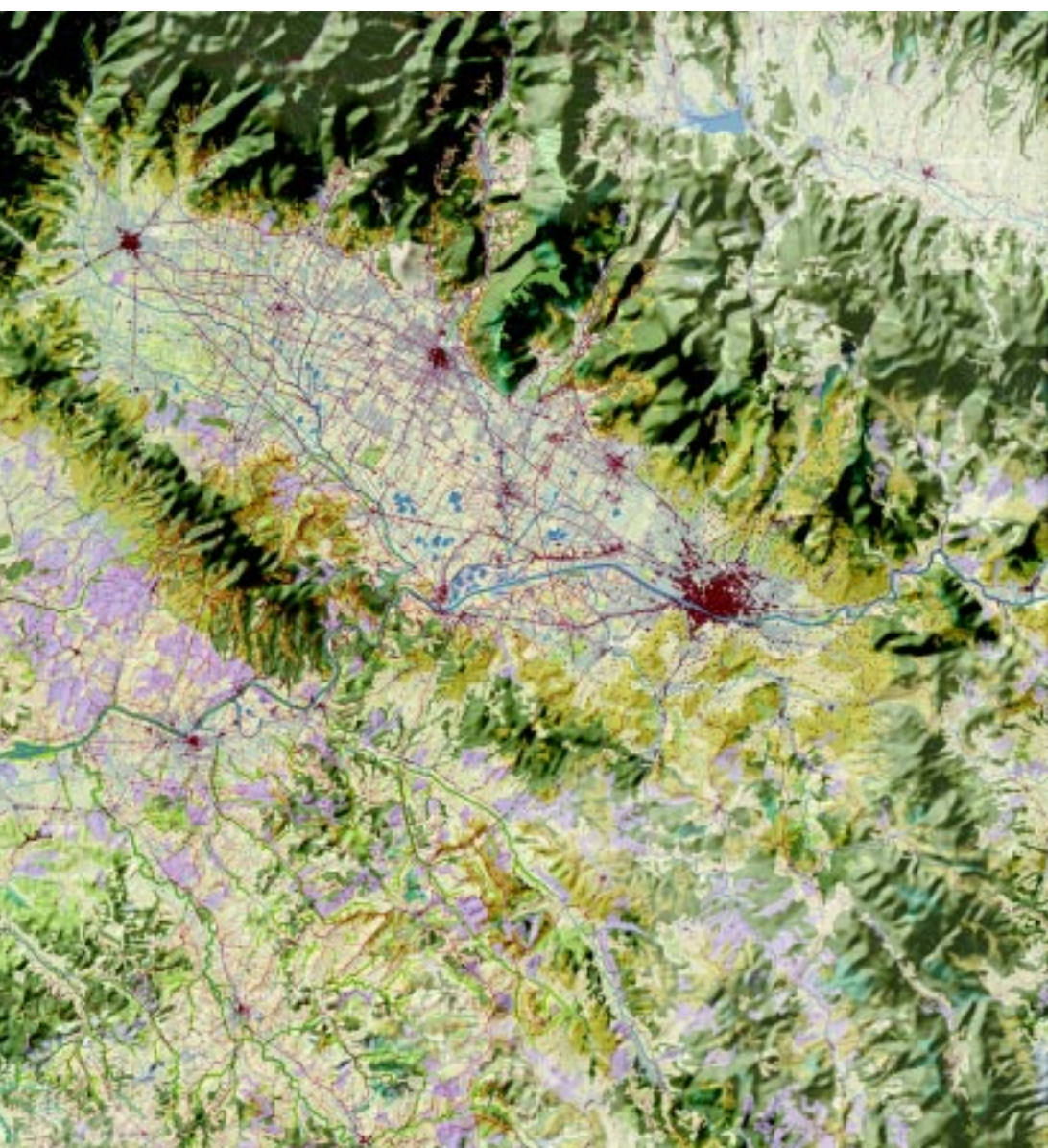
Pascoli



Pascoli arborati e arbusteti



Oliveti



Ridefinire nuove funzioni attive che richiamino la complessità delle funzioni storico-strutturali a livello di bacino comporta l'articolazione di requisiti statutari relativi a:

- *il bilancio idrico*: definire le condizioni di riproducibilità dei prelievi delle acque superficiali e profonde, della ricarica delle falde, della qualità ecologica dei fiumi;
- *l'equilibrio e la salvaguardia idrogeologica*;
- le condizioni di connettività e qualità della *rete ecologica* della bioregione sintetizzata nel progetto del *green core* interno all'ellisse;
- la restituzione al sistema fluviale della sue funzioni di generatore di territorialità, di qualità ambientale e paesaggistica quali quelle proposte nel Master plan del Parco fluviale (Magnaghi e Giacomozzi [2009]).

• *la struttura insediativa storica e i suoi paesaggi urbani e rurali*

Le città si posizionano storicamente nella regione come “testate” di valli profonde o di nodi orografici montani o collinari, affacciati sul vasto sistema pianiziale della valle dell'Arno e degli affluenti, *in primis* sulla riviera dell'antico lago pliocenico della piana Firenze-Prato-Pistoia, lungo la faglia delimitata dall'antica Cassia (Poli [1999]). L'identità di ogni nodo urbano è data dall'essere un crocevia (funzionale, ambientale, relazionale, paesistico) fra il sistema socioprodotivo collinare e montano (verticale), di cui il nodo urbano è testata generatrice e dal quale è continuamente rigenerato, e la rete di relazioni lungo l'ellisse pianiziale (orizzontale) di cui è nodo fra Firenze e il mare. Le città sono le *perle*, l'ellisse il *filo* che genera la collana, le valli la *corona* che nobilita il portamento della figura territoriale. Dalla Val Marina alla Val di Bisenzio, alle montagne pistoiesi, alla Val di Nievole, alla Lucchesia, alla Val d'Era, alla Val d'Elsa e alla Val di Pesa i paesaggi della *corona* montana e collinare improntano di culture straordinariamente diversificate le loro capitali. Ogni nodo urbano apporta alla collana il suo specifico contributo identitario e di relazioni verticali e orizzontali. All'interno dell'ellisse uno straordinario *green core* (costituito da zone umide, boscate, montane, ricche trame del paesaggio agrario toscano) completa il disegno insediativo della bioregione.

Il processo di industrializzazione del sistema nel secondo dopoguerra (una civilizzazione tipicamente di pianura) ha separato ogni perla dal suo sistema vallivo (in generale dalla corona), contraendo il sistema profondo in una *piattaforma pianiziale senza testa*, dilagante nella campagna del *green core*. La pianificazione ha seguito questo modello insediativo e ha riguardato esclusivamente (fino ai recenti PTCP) le figure territoriali della piattaforma pianiziale in via di urbanizzazione, assumendo i contesti vallivi, collinari e montani come puro sfondo orografico della piattaforma stessa: la piana Firenze-Prato-Pistoia, la valle dell'Arno Signa-Empoli-Fucecchio-Pontedera-Pisa, la pedepennina Pistoia-Montecatini-Pescia-Lucca-Pisa.

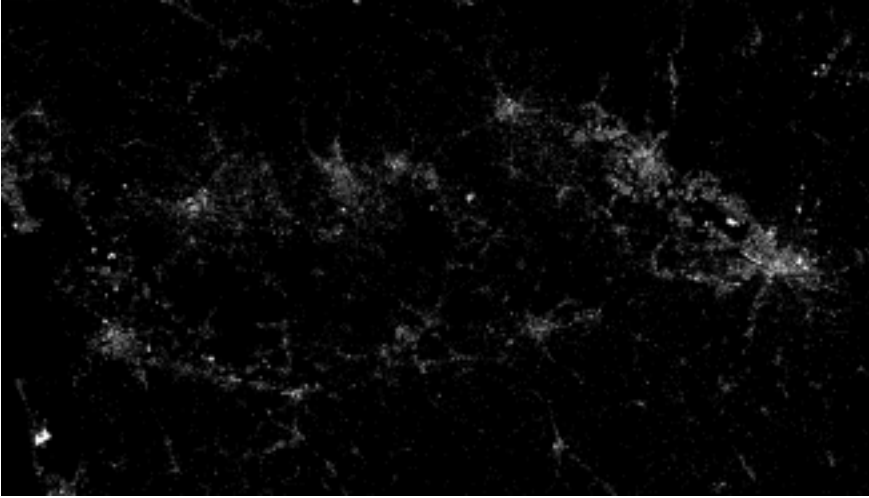


Immagine n. 2. La “nebulosa urbana” definita dalla conurbazione

Questa separazione delle *perle* dallo sfondo, dalla *corona*, ha avuto, nel modello insediativo della regione, conseguenze pratiche rilevanti: la progressiva *perdita di identità* di ogni singolo nodo della rete, reciso dal suo contesto e immesso nelle logiche funzionali e relazionali dei sistemi metropolitani di Firenze e di Pisa; la *separazione fisica* (attraverso una occlusione edilizia, urbanistica, infrastrutturale) fra le piane e i loro sistemi vallivi, determinata da una fascia urbanizzata semicontinua lungo tutto l’anello; l’*interclusione*, attraverso urbanizzazioni trasversali all’anello, di molti sistemi di spazi aperti e dei fondovalle; l’*occupazione* di molti spazi aperti della piana con modelli di diffusione urbana e di urbanizzazione della campagna, con schemi urbanizzativi seriali di capannoni, infrastrutture, lottizzazioni residenziali, centri commerciali, piattaforme logistiche, etc., determinando infine una *crecita esponenziale* del consumo di suolo.

Addio perle, addio filo, addio corona, addio *core*.

b) Le regole statutarie e lo scenario strategico per la città policentrica
Da questi processi corruttivi delle grandi invarianti della regione storica verso la conurbazione metropolitana emerge con forza la necessità di uno scenario di inversione di tendenza delle criticità richiamate per realizzare il progetto di *bioregione urbana policentrica*, facendo riferimento, come guida per l’azione progettuale, alla configurazione identitaria di relazioni complesse del sistema di lunga durata.

Uno scenario di questo tipo richiede di individuare un sistema di *azioni progettuali multisettoriali e integrate* che riguardano (Magnaghi [2006c]):
- il superamento del modello metropolitano centroperiferico, evidenziando le *peculiarità morfotipologiche, funzionali, paesaggistiche e socioculturali* di ogni sistema urbano dell’ellisse, definendo regole per la valorizzazione “differenziale” di queste peculiarità; e individuando azioni di ricomposizione urbana peculiari ad ogni contesto;

- la valorizzazione dei nodi regionali periferici e marginali del sistema (articolazione multipolare dei servizi rari⁷ all'impresa e alla persona, connessi in rete), per aumentare la complessità relazionale non gerarchica del sistema della bioregione urbana, riducendo la dipendenza polarizzante dalle due aree metropolitane di Firenze e Pisa; mobilitando le peculiarità dei beni patrimoniali di ogni sistema territoriale locale⁸; producendo *in ogni nodo* della rete territoriale della regione urbana complessità e eccellenza produttiva, filiere integrate, ricomposizione delle funzioni disperse attraverso il superamento dello zoning;
- la riorganizzazione del sistema infrastrutturale *a rete* per la valorizzazione e la crescita delle peculiarità dei sistemi e delle identità locali della regione⁹, connettendo in modo non gerarchico e complementare le peculiarità identitarie e funzionali, morfotipologiche, socioculturali, economiche, ambientali di ogni nodo urbano all'intero sistema, in senso *longitudinale* (ellisse) e *trasversale* (corona dei sistemi vallivi e costieri);
- lo sviluppo delle centralità urbane e del primato degli spazi pubblici come valori costitutivi dei singoli centri urbani;
- l'elevamento della qualità di vita di ogni nodo progettando infrastrutture e servizi per *l'abitare la regione urbana*. Ciò significa che gli abitanti di ogni nodo urbano sono messi in condizione di fruire delle relazioni (materiali e immateriali) con le altre città e con il sistema degli spazi aperti; dei quali viene elevata la qualità ambientale e paesistica e la fruibilità, sia alla scala di prossimità che a quella regionale;
- la ridefinizione del rapporto fra *spazi rurali e urbani*, che risulta l'asse strategico della riqualificazione urbana attraverso la definizione di alta qualità ambientale di ogni nodo urbano; il progetto degli spazi aperti della città policentrica ridisegna - a scala regionale con la progettazione degli agropaesaggi e delle morfotipologie dei paesaggi rurali¹⁰, di area vasta con l'esemplificazione dei parchi agricoli e fluviali¹¹, e locale con il ridisegno dei margini urbani e dei presidi agroambientali¹² - qualità dei margini, confini, relazioni di reciprocità e osmosi fra spazi rurali e urbani; figure territoriali e qualità degli spazi urbanizzati;
- il *blocco del consumo di suolo agricolo* e la densificazione degli insediamenti, attuando nuovi equilibri ambientali e paesistici attraverso un "patto città-campagna"¹³;
- il *blocco della saldatura degli spazi urbanizzati* dei nodi urbani del siste-

⁷ Vedasi ad esempio lo sviluppo dei Poli Universitari di Prato, Pistoia, Lucca, Empoli, Livorno, intesi come processo di territorializzazione dell'Università come motore di sviluppo dei sistemi socioeconomici locali, contrapposta alla linea del decentramento funzionale in area metropolitana (Fanfano [2001], Magnaghi [2005]).

⁸ V. ad esempio gli Atlanti del patrimonio territoriale e del patrimonio socioeconomico del Circondario Empolese-Valdelsa (LaRIST [2007]; Circondario Empolese-Valdelsa [2004], [2005]).

⁹ Vedi ad esempio i progetti di navigabilità dell'Arno e di mobilità dolce di connessione fra sistema fluviale e sistemi territoriali collinari (Magnaghi, Giacomozzi [2009]).

¹⁰ V. i contributi di A. Rubino e di Monacci e Tabarrani in questo volume.

¹¹ V. il contributo di D. Fanfani sul parco agricolo di Prato.

¹² V. i contributi di G. Ruffini su Iolo, D. Poli sulla frangia interna di Prato, di Rubino, Monacci e Tabarrani sui presidi agroambientali della frangia esterna di Prato.

¹³ V. il contributo di Bernetti e Marinelli sul patto città-campagna.

ma valorizzando il “*green core*” centrale e i corridoi verdi agricoli, boscati, fluviali che connettono il *green core* con i sistemi collinari e montani esterni all’ellisse; rafforzando strategicamente i “*varchi*” fra i sistemi urbani che caratterizzano il sistema ambientale, realizzando “*connessioni verticali*” a pettine fra l’ellisse pianiziale e i sistemi collinari e montani e impedendo l’effetto barriera dei sistemi pedecollinari della conurbazione¹⁴;

- la *riqualificazione morfotipologica* dei sistemi insediativi dell’ellisse in relazione ai loro caratteri storici¹⁵;
- la *polarizzazione funzionale* delle conurbazioni periferiche diffuse, individuando regole *antisprawl* che, p.es., consentano di privilegiare nei piani il trasporto pubblico su ferro e i suoi nodi intermodali nel collegamento fra diversi centri, come condizione fondamentale per migliorare l’accessibilità ai poli del sistema; e regole “*anticonsumo*” di suolo agricolo che consentano di definire con chiarezza i confini e la qualità dei margini urbani;
- la riorganizzazione degli spazi agroforestali con funzioni multisettoriali: produzioni *agroalimentari* di qualità (filieri del vino, dell’olio e del tartufo, prodotti ortofruttili tipici); sviluppo del *turismo* rurale (agriturismo); manutenzione e restauro dei *paesaggi storici* della collina toscana; la produzione di *energia* individuando mix energetici locali di energie rinnovabili; la riduzione dell’impronta ecologica (chiusura tendenziale a livello regionale e subregionale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell’energia, dell’alimentazione...); la *fruizione* del territorio rurale da parte degli abitanti delle città (scambi alimentari e culturali diretti, escursioni sportive, ricreative, paesistico-ambientali, etc.); riqualificando a fini multifunzionali le infrastrutture storiche interdoderali¹⁶;
- la riqualificazione degli spazi rurali, nelle loro specificità colturali e morfotipologiche, come *rete ecologica minore*, connettiva della “*core area*”;
- la riqualificazione del sistema fluviale della valle dell’Arno e dei suoi affluenti come sistema connettivo multisettoriale della città policentrica (riqualificazione del corridoio ecologico est-ovest) e struttura portante del sistema ambientale regionale¹⁷.

Il progetto degli spazi aperti multifunzionali della regione urbana

Rispetto a questo complesso sistema di azioni, il *trattamento progettuale multifunzionale degli spazi aperti* ha costituito l’epicentro del progetto della città policentrica, di cui si è enfatizzato progettualmente il “*green core*” in quanto scenario di ridefinizione del ruolo degli spazi aperti (spazi agroforestali, aree umide, sistemi fluviali) nella riqualificazione della bioregione urbana. Il concetto di *green core* costituisce un’evoluzione in chiave ecologica dei concetti storici di *green heart* (Randstad Holland e la sua evoluzione nel Green-blu Deltametropool), di *greenbelt* e la sua evoluzione, di *green corridors* e di *greenways*, nella evoluzione del Flemish Diamond¹⁸.

¹⁴ V. il ruolo degli agropaesaggi nel ridisegno della regione urbana nel contributo di A. Rubino.

¹⁵ V. il contributo di Daniela Poli sulla riqualificazione delle morfotipologie dell’“ellisse”.

¹⁶ Vedasi ad esempio il Master plan del sistema fluviale dell’Arno (Magnaghi e Giacomozzi [2009]) e il Parco agricolo multifunzionale di Prato (sezione III di questo volume).

¹⁷ V. ancora il Master Plan del Parco fluviale, cit..

¹⁸ Per un’applicazione del concetto alla città policentrica dell’Arno vedasi Magnaghi [2006a].

A livello progettuale esso allude all'estensione del concetto di "rete ecologica" a tutto il territorio regionale. In questa visione il progetto si è richiamato all'importanza centrale del *progetto degli spazi aperti* in quanto generatore di una riconfigurazione di relazioni virtuose e sinergiche fra città e mondo rurale che ho tratteggiato nel primo paragrafo.

Questo trattamento è stato operato in forma multiscalare: dalla scala *bioregionale*, ai progetti di *area vasta* (esemplificati nel Parco fluviale dell'Arno, nel Parco agricolo di Prato, nel progetto di riqualificazione del sistema territoriale della Val di Nievole), ai progetti sulle singole *tipologie insediative* delle periferie urbane (esemplificati nei progetti di riqualificazione delle frazioni di Prato).

A livello regionale

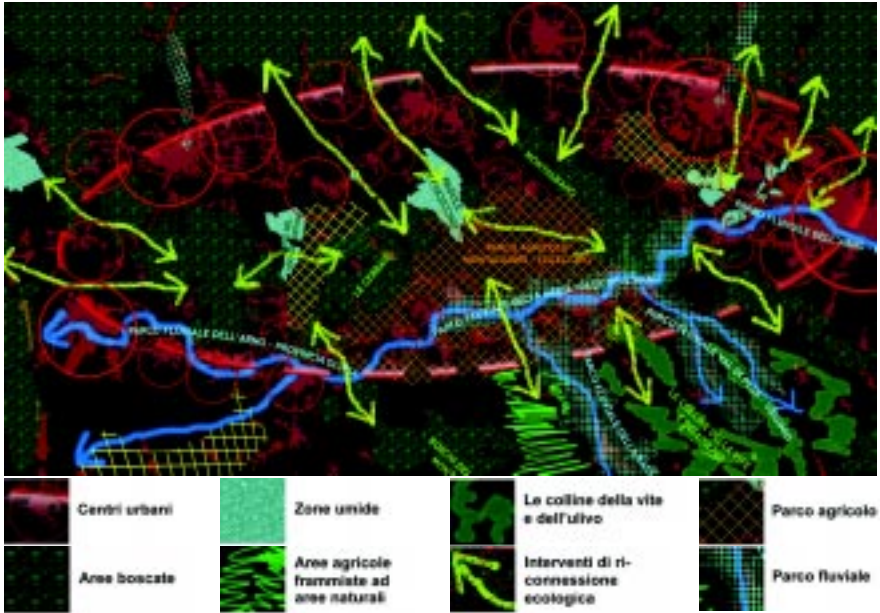
Nella *tavola 5* dello scenario gli spazi aperti della bioregione sono articolati in voci aggregate: il grande parco agricolo multifunzionale dell'area centrale del sistema (*green core*), costituito dalle zone umide, dalle aree boscate, dalla rete ecologica minore della vite e dell'olivo; i parchi fluviali dell'Arno e dei suoi affluenti che riconnettono corridoi ecologici; le aree agricole frammiste ad aree naturali, e così via.

Le frecce della figura indicano gli interventi di connessione ecologica: rappresentano le azioni progettuali necessarie a riconnettere gli elementi interni al sistema fra loro in modo da impedire la formazione di isole ecologiche; e a connettere il *green core* interno al sistema con i sistemi vallivi profondi di cui ogni città è nodo terminale connesso al sistema anulare di pianura; connessione che è innanzitutto ecologica, di rete; ma più in generale è riferita ai cicli vitali delle relazioni fra città e territorio - bacini idrografici, sistemi urbani collinari e vallivi da riconnettere in quanto sistemi produttivi e fruitivi, in quanto cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, etc. (*tavola 6*).

Nella *tavola 7* è sintetizzato il disegno strategico degli spazi aperti, che sono stati analizzati e interpretati ciascuno per i propri caratteri e per il ruolo che può assumere nel riqualificare lo spazio aperto regionale: ruoli produttivi, urbanistici, ecologici, idrogeologici, energetici, paesaggistici, di riqualificazione urbana. Il progetto di area vasta ha dunque messo in relazione il ruolo attuale e quello multifunzionale che ogni ambito agroforestale può assumere nel progetto della bioregione.

Le aree interne, costitutive del *green core* della città policentrica, vengono disaggregate analiticamente: la pianura alluvionale dell'Arno di Firenze-Prato-Pistoia (l'ex lago pliocenico), l'area del parco metropolitano dell'area di Firenze, l'area del parco agricolo della piana di Prato (PTCP), le aree del vivaismo di Pistoia, di Quarrata e di Pescia, il bosco di crinale del Montalbano, le aree collinari della vite e dell'olivo di Vinci e Cerreto Guidi, il padule di Fucecchio, i boschi delle Cerbaie, i monti Pisani, le colline del Chianti fiorentino e così via.

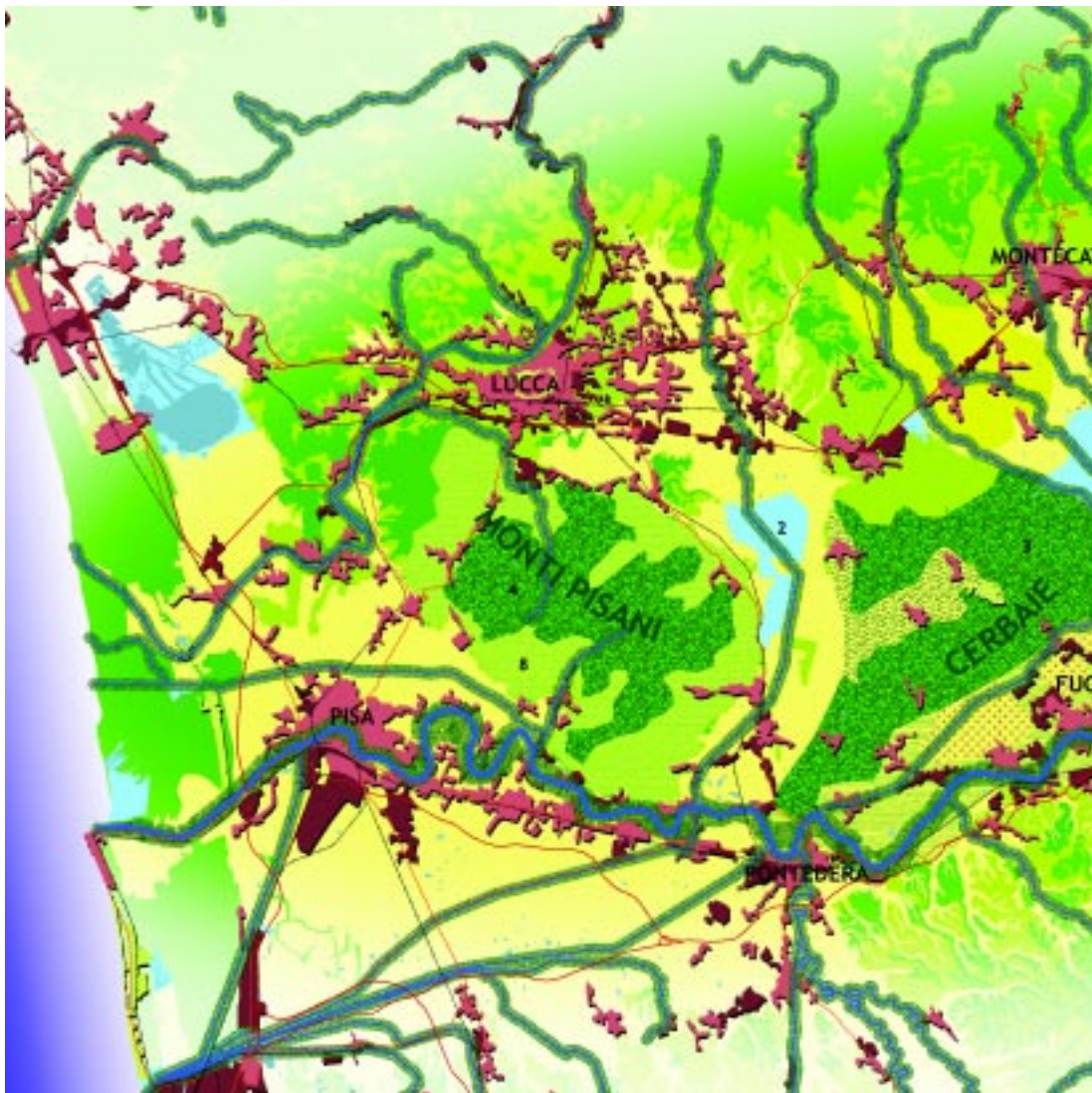
Il progetto di scenario evidenzia e tratta le funzioni (attuali e potenziali) di ciascuno di questi differenti elementi rispetto all'organizzazione della città policentrica; ogni elemento, valorizzato nella sua specificità (ecologica, produttiva, paesistica, energetica, fruitiva) è messo in relazione con gli altri e gioca un ruolo puntuale nel disegnare la "figura territoriale" complessiva del sistema.






Sopra, Tavola 5. Scenario di deframmentazione e riconnessione ecologica della bioregione della Toscana centrale; sotto, Tavola 6. La città policentrica: le connessioni con i sistemi vallivi (concept ed elaborazione di entrambe le tavole e della seguente: A. Magnaghi, G. Ruffini)



Tavola 7. Lo scenario del Green Core della Toscana centrale



La Città policentrica dell'Arno


-  Aree urbane
-  Zone industriali - commerciali
-  Aree verdi urbane non agricole

Rete viaria

-  Autostrade
-  Ferrovie
-  Strade Statali


Il Parco Fluviale:

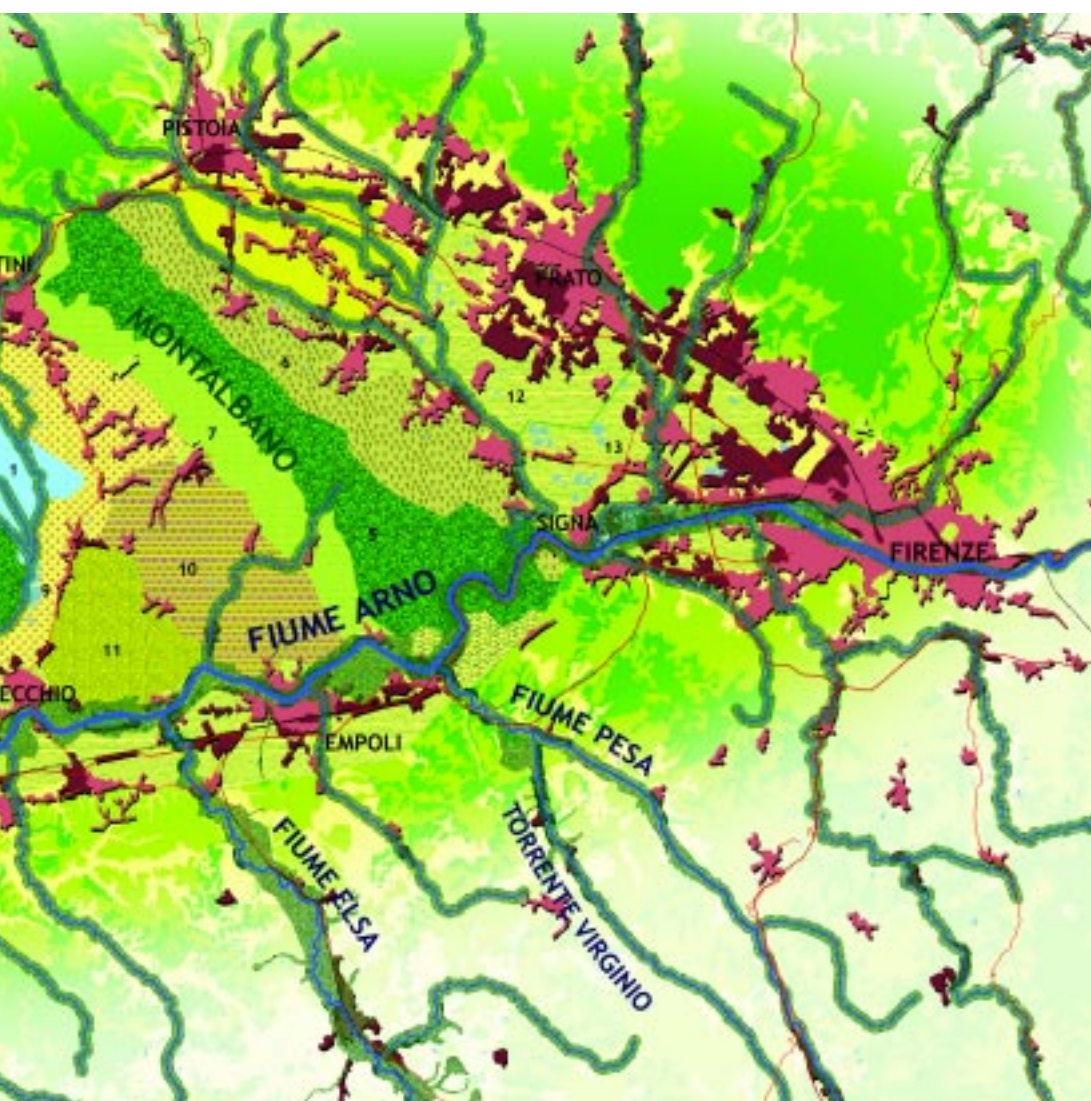
**la Valle dell'Arno e
la rete idrografica principale**

-  Riqualificazione ambientale
del fiume Arno e dei principali affluenti

The Green Core:

**i sistemi ambientali e rurali
del nucleo verde della Città policentrica dell'Arno**

-  1 Padule di Fucecchio
-  2 Alveo dell'ex Lago di Bientina



- | | |
|---|---|
| 3 Aree forestali delle Cerbaie | 11 Area dei vigneti frammissi a vegetazione arborea |
| 4 Aree forestali del Monte Pisano | Spazi aperti periurbani: aree agricole periurbane |
| 5 Aree forestali del crinale del Montalbano su macigno | 12 Parco agricolo della provincia di Prato |
| 6 Aree ad oliveto terrazzato del versante pistoiese del Montalbano | 13 Parco agricolo dell'area metropolitana fiorentina |
| 7 Sistema delle vallecole del Montalbano a oliveto terrazzato | Spazi aperti periurbani: aree naturali periurbane |
| 8 Sistema delle vallecole del Monte Pisano a oliveto terrazzato | Spazi aperti periurbani: parchi urbani |
| 9 Pianura alluvionale a seminativo | Aree coltura floro-vivaistica |
| 10 Area dei vigneti intensivi su sabbie gialle e arenarie | |

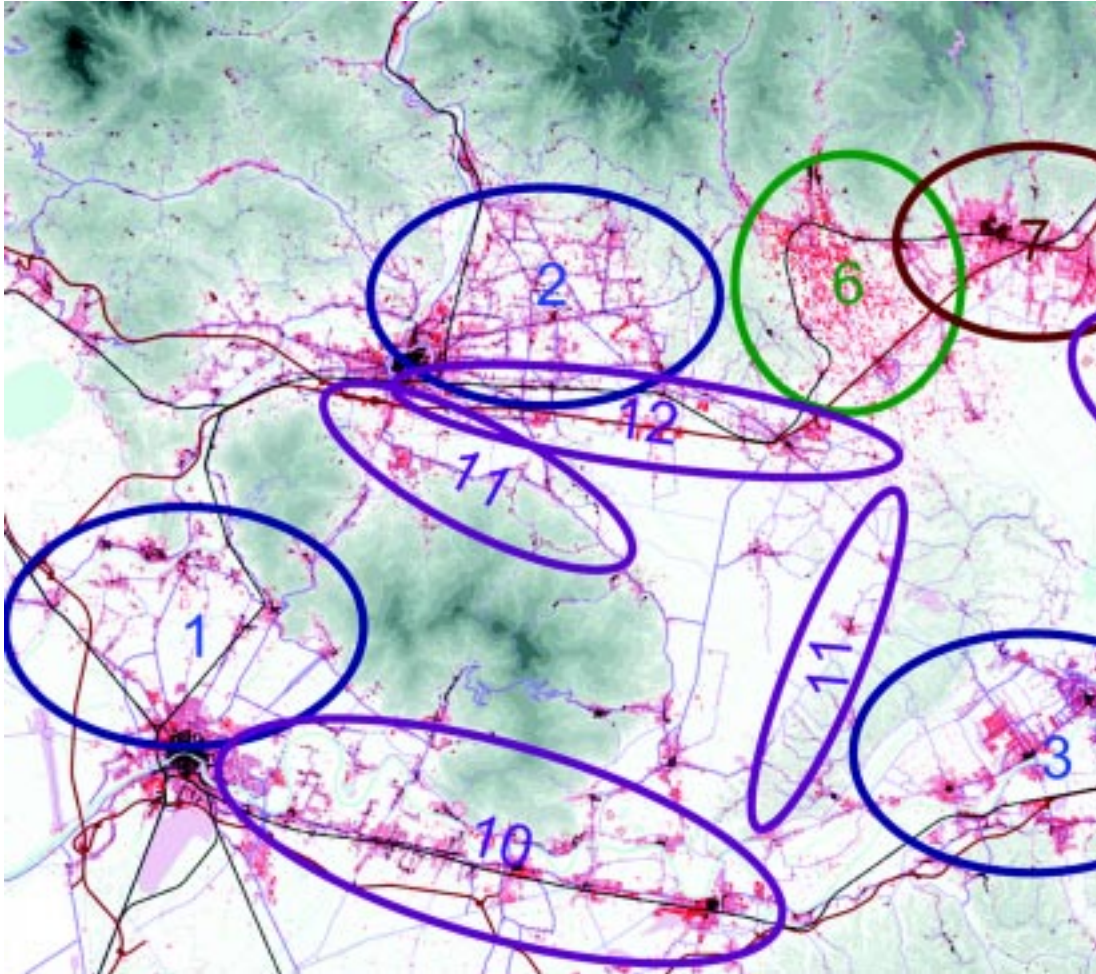
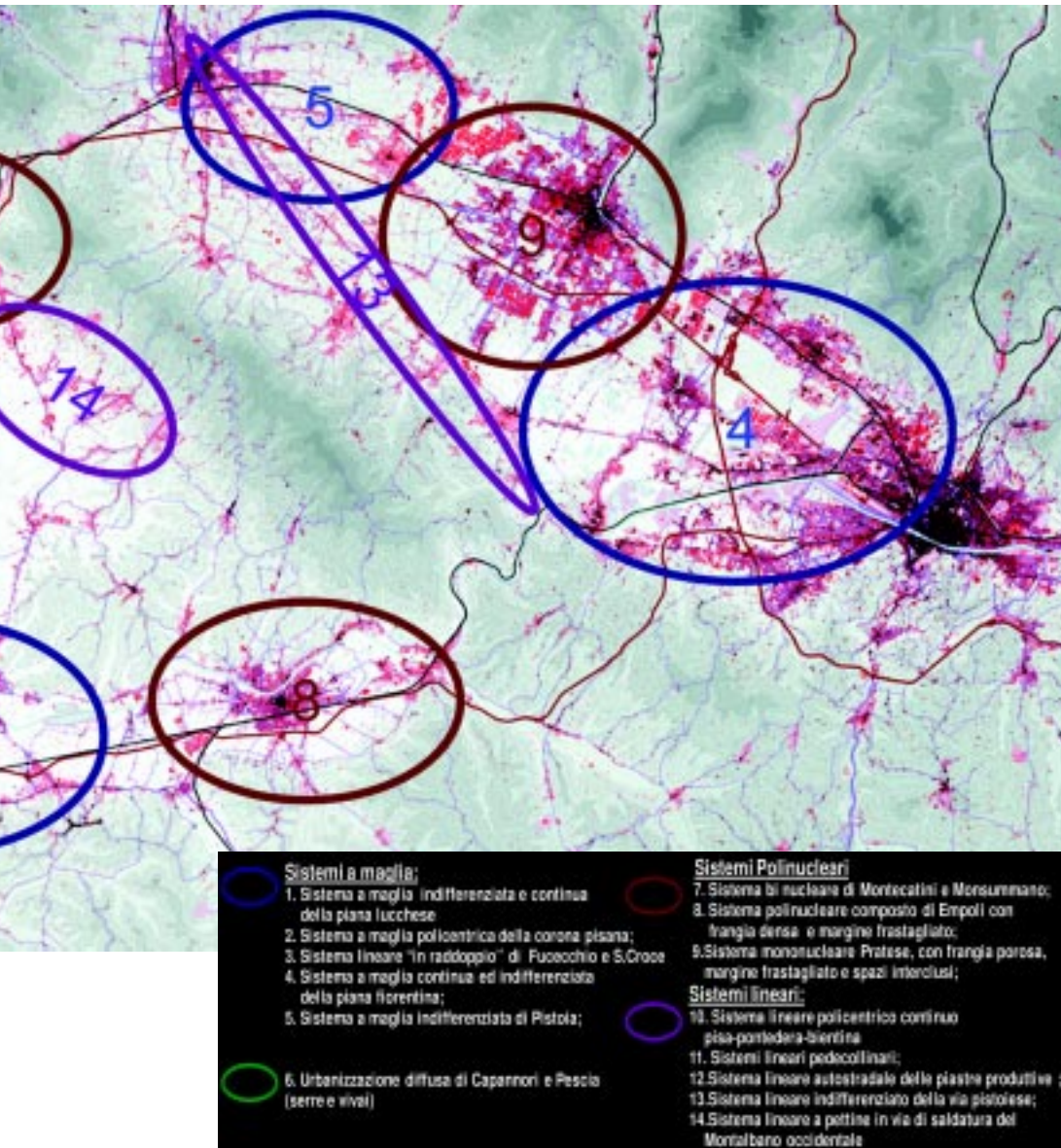


Tavola 8. *Le morfologie urbane della bioregione: prima individuazione*

Il disegno degli spazi aperti, trattato nei saggi di Rubino e Monacci-Tabarrani, si incrocia con il riconoscimento morfotipologico e il trattamento dei sistemi insediativi dell'ellisse, argomentato nel saggio di Daniela Poli. Sono state analizzate le peculiarità delle morfotipologie di ogni nodo urbano, per definirne le criticità puntuali, i confini e margini urbani, la riorganizzazione del rapporto città-campagna, in funzione della realizzazione del modello policentrico e del patto città-campagna (Bernetti).

A livello di area vasta

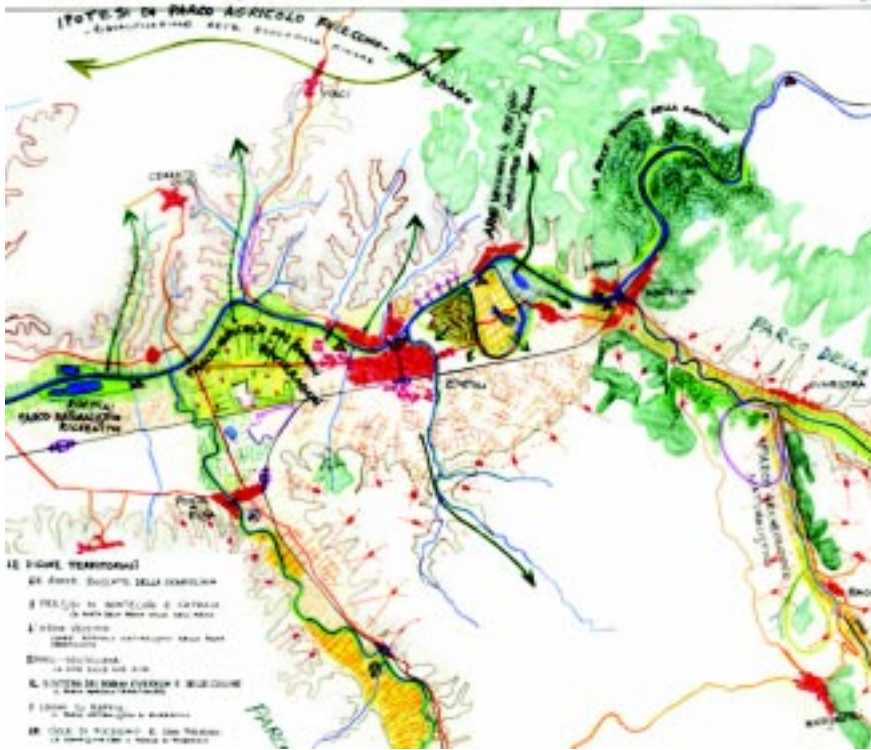
Il progetto della bioregione viene esemplificato a livello di area vasta: - nel *Parco fluviale del Circondario Empolese-Valdelsa* (tavola 9), che affronta in modo multisettoriale i temi della riduzione del rischio idraulico, della navigabilità e della mobilità dolce, della riconnessione fruttiva fra fiume e sistemi territoriali, dei parchi agricoli periurbani, della riqualificazione del corridoio ecologico est-ovest;



- nel *Parco Agricolo Sud di Prato (tavola 10)*, che realizza la riqualificazione multifunzionale dell'area sud di Prato, con interventi sull'agricoltura (food e no-food), sulla riqualificazione del sistema delle acque, con la ridefinizione degli spazi aperti periurbani e dei margini urbani, con i progetti fruitivi del sistema in rapporto alla riqualificazione urbana;

- nello *scenario strategico della Val di Nievole (tavola 11)* che riconnette le aree montane e i sistemi vallivi con il sistema pianiziale, riqualificando i sistemi urbani, i sistemi ambientali, le reti infrastrutturali, i ruoli multifunzionali dell'agricoltura e delle aree umide.

Al progetto del Parco Agricolo di Prato è interamente dedicata la terza parte del volume, la quale sviluppa lo scenario progettuale generale e il processo di attuazione del parco (Fanfani) e ne propone esemplificazioni progettuali locali (Poli, Ruffini, Rubino, Tabarrani, Monacci).



Sopra, Tavola 9. Scenario strategico per il Parco Fluviale dell'Arno nel tratto del Circondario Empolese-Valdelsa; a lato, Tavola 10. Scenario integrato per il Parco Agricolo di Prato (fonte: Calvelli, Mengo [2008]; la carta, corredata di legenda, è riprodotta integralmente ultra a p. 200)





Tavola 11. Schema direttore della rete ecologica e scenario di progetto territoriale per la Valdinievole (fonte: Borghi, Tiberi [2009])

A livello locale

La sfida è stata portata in particolare sul prerequisito di tutto il progetto: **la riduzione del consumo di suolo** come preconditione della restituzione di relazioni sostenibili fra spazi urbani e spazi aperti.

È evidente che la conurbazione metropolitana e la città policentrica rispondono a due modelli insediativi antitetici: la prima si avvale di forme di urbanizzazione diffusiva, la seconda richiede la delimitazione chiara dei margini urbani, la riqualificazione degli spazi aperti, la loro penetrazione negli spazi interclusi urbani (“mani verdi” sulla città).

Lo studio dei livelli del consumo di suolo e dei processi di diffusione urbanizzativa in atto, oltre che delle criticità indotte sulla qualità ambientale e urbana della regione, ci hanno condotto all’affermazione che la situazione attuale *si situa già ora oltre il limiti di sostenibilità* di una bioregione che voglia realizzare gli equilibri essenziali del funzionamento del bacino idrografico, della mobilità, delle relazioni ecologiche fra pianura e sistemi montani, fra spazi aperti e spazi costruiti, della qualità dell’abitare.

Dunque se tutti gli equilibri ambientali e territoriali sono già rotti nella situazione attuale, non è sufficiente *fermare* il processo di consumo di suolo, occorre *far arretrare* l’urbanizzazione aumentando *gli spazi aperti attivi* nel processo di riqualificazione ambientale, territoriale e urbana. Abbiamo fissato, a questo fine, l’obiettivo simbolico della **riduzione del 10% dell’occupazione di suolo urbano** a livello della regione urbana.

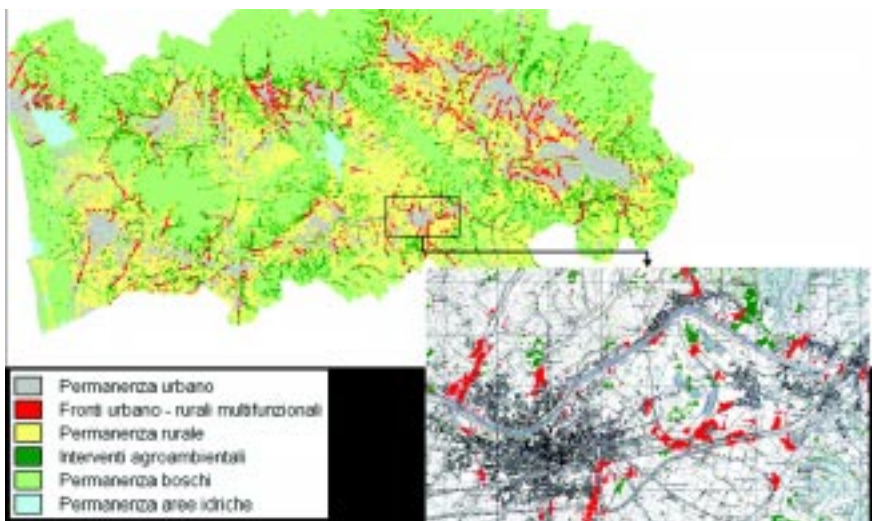
Ma come fare?

Per compiere una verifica di fattibilità siamo passati dalla scala regionale a esperimenti a grande scala (1/5000, 1/2000), a livello di *frazioni urbane*, esemplificando il ragionamento progettuale su alcune frazioni di Prato (*tavole 12 e 13*). Abbiamo agito progettualmente su diversi fronti: la delocalizzazione di capannoni sparsi in aree ecologicamente attrezzate; la rimodellazione dei margini urbani, e la densificazione urbanistica con morfologie aperte sulla campagna del parco agricolo, in grado di riconnettere le trame agrarie di area vasta, l’area di parco agricolo di cintura, la fascia più ristretta degli orti, giardini e frutteti urbani; l’erosione di spazi urbani interclusi ricollegandoli agli spazi rurali e di parco (e riconteggiandoli in questi); tutte queste azioni ci hanno permesso di verificare, su diversi contesti periferici e diverse tipologie urbanistiche, la fattibilità dell’obiettivo.

Applicando l’ipotesi *a scala regionale* (vedi saggio di Bernetti sul “patto città-campagna), avvalendoci di un lavoro statistico sugli spazi periurbani ancora passibili di trasformazioni progettuali nella direzione testata a scala locale (riduzione del 10% degli spazi urbanizzati), si è ipotizzato infine un modello di “patto città-campagna” che recupera tutti gli spazi periferici della regione trattabili secondo i modelli applicati a microscala nelle frazioni di Prato (*tavola 14*), che prevede appunto la riduzione del 10% del consumo di suolo nel territorio della bioregione.



Dall'alto: Tavola 12. La corona periurbana di Prato e le aree della sperimentazione; 13. Riduzione del consumo di suolo a Iolo (elaborazione: G. Ruffini); 14. assetti dell'uso del suolo nello scenario del patto città-campagna, dettaglio dell'area Empolese (fonte: Bernetti, Marinelli [2009])



Ne emerge una figura di sistema policentrico bioregionale che richiama in modo anche visivamente evidente l'identità patrimoniale della lunga durata da cui siamo partiti (rappresentata in figura 4), modellando una relazione sostenibile fra spazi aperti e spazi costruiti (tavola 15).



Tavola 15. Sistemi di paesaggio e nodi urbani nello scenario della bioregione urbana policentrica (fonte: Bernetti, Marinelli [2009]; elaborazione di G. Ruffini)

Naturalmente il trattamento progettuale non potrà essere omogeneo, ma risulterà relazionato alle morfotipologie puntuali di ciascun contesto periurbano con le sue specifiche criticità. Tuttavia l'indicazione è chiara: assumere uno scenario di riduzione del consumo di suolo a livello bioregionale, e utilizzarlo come guida alla progettazione sia a livello regionale per la riorganizzazione multifunzionale delle politiche agroforestali, nella progettazione del piano di bacino idrografico, nella riqualificazione della rete ecologica; sia nei singoli livelli locali di pianificazione, nella riqualificazione dei margini urbani entro la prospettiva policentrica che riannodi la *collana di perle* della Toscana centrale riconnettendola alla *corona* dei sistemi vallivi.

La *multifunzionalità* degli spazi aperti e la *multiscalarità* dei progetti si intrecciano così in modo inscindibile nel disegno della bioregione.

Riferimenti bibliografici

- Berg P. (ed.) [1977]. *Reinhabiting a Separate Country: a Bioregional Anthology of Northern California*. Planet Drum Foundation. San Francisco
- Berg P., Magilavy B., Zuckerman S. [1990], *A Green City Program for the San Francisco Bay Area and Beyond*, Planet Drum Foundation / Wingbow Press, San Francisco
- Bernetti I., Magnaghi A. [2007], “Lo scenario del Green Core della città policentrica della Toscana centrale”, in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze
- Bonaiuti M. [2004] “Relazioni e forme di una economia ‘altra’. Bioeconomia, decrescita conviviale, economia solidale”, in Caillé A. Salsano A. (a cura di), *MAUSS 2: Quale ‘altra mondializzazione’?*, Bollati Boringhieri, Torino
- Bonomi A., Abruzzese A. (a cura di) [2004], *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano
- Bookchin M. [1974], *I limiti della città*, Feltrinelli, Milano
- Borghi A., Tiberi L. [2009], *Valdinievole. Un progetto di territorio e come attuarlo*, Tesi di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale (relatore A. Magnaghi), Università di Firenze - Sede di Empoli, A.A. 2007-2008
- Calvelli G.L., Mengo M. [2008], *Politiche e piani per il territorio periurbano. Scenario progettuale per il Parco Agricolo della Piana Pratese*, Tesi di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale (relatore D. Fanfani, correlatore S. Bologna), Università di Firenze - Sede di Empoli, A.A. 2006-2007
- Choay F. [2008], *Del destino della città*, a cura di A. Magnaghi, Alinea, Firenze
- Circondario Empolese-Valdelsa [2004], *Atlante del patrimonio socio-economico e culturale e delle nuove pratiche sociali del Circondario Empolese-Valdelsa*, reperibile sul sito web www.empolese-valdelsa.it/UPTA/Patrimonio_socio_economico/html/home_atlante_socio_economico.htm
- Circondario Empolese-Valdelsa [2005], *Atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese-Valdelsa*, reperibile sul sito web www.empolese-valdelsa.it/UPTA/patrimonio_territoriale/home/home_atlante_territoriale.htm
- Fanfani (ora Fanfani) D. [2001], *L'università del territorio. Reti regionali per lo sviluppo locale: il caso toscano*, Alinea, Firenze
- Geddes P. [1970], *Città in evoluzione*, il Saggiatore, Milano; ed. or. 1915
- Georgescu-Roegen N. [1966], *Analytical Economics: Issues and Problems*, Harvard University Press, Cambridge (MA)
- Greater London Plan [2002], *A City of Villages*, Technical Report II, London
- Hillman J. [2004], *L'anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano

- Idda L, Furesi R., Pulina P. [2005], “Mid Term Review e Multifunzionalità”, *Rivista di Economia Agraria*, LX, n. 2
- Indovina F., Fregolent L., Savino M. (a cura di) [2005], *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna
- IRPET - Casini S., Sciclone N. (a cura di) [2003], *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano
- LaRIST (Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio - Università di Firenze) [2007], *Atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese-Valdelsa*, reperibile sul sito web www.unifi.it/atlante
- Latouche S. [2008], *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A. [2005], “Il polo universitario empolesse e le sue prospettive”, in Ciampolini A. (a cura di), *L'innovazione per lo sviluppo locale: l'università per il territorio*, Firenze University Press, Firenze
- Magnaghi A. [2006a], “Conoscenza e progetto del territorio per l'innovazione”, in Amato G., Varaldo R., Lazzeroni M. (a cura di), *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, Franco Angeli, Milano
- Magnaghi A. [2006b], “Dalla città metropolitana alla (bio)regione urbana” in Marson A. (a cura di), *Il progetto di territorio nella città metropolitana*, Alinea, Firenze
- Magnaghi A. [2006c], “A green core for a polycentric urban region of central Tuscany and the Arno Master Plan”, in ISOCARP Review 02, *Cities between integration and disintegration, opportunities and challenges*, ISOCARP, Sitges
- Magnaghi A., Marson A. [2004], “Verso nuovi modelli di città”, in Carbognin M., Turri E., Varanini G.M. (a cura di), *Una rete di città: Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, Cierre Edizioni, Verona
- Marson A. [2001], *Barba Zuchòn town. Una urbanista alle prese col Nordest*, Franco Angeli, Milano
- Mumford L. [1963], *La città nella storia*, Edizioni di Comunità, Milano
- Poli D. [1999], *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze
- Romano M. [2005], *L'estetica della città europea*, Einaudi, Torino
- Sale K. [1985], *Le ragioni della natura. La proposta bioregionalista*, Elèuthera, Milano
- Saragosa C. [2005], *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma
- Sachs W., Santarius T. [2007], *Commercio e agricoltura. Dall'efficienza economica alla sostenibilità sociale e ambientale*, Editrice Missionaria Italiana
- Todd J., Todd N.J. [1989], *Progettare secondo natura*, Elèuthera, Milano
- Vidal de la Blache P. [2008], *Principes de géographie humaine*, L'Harmattan, Paris